

La Missione

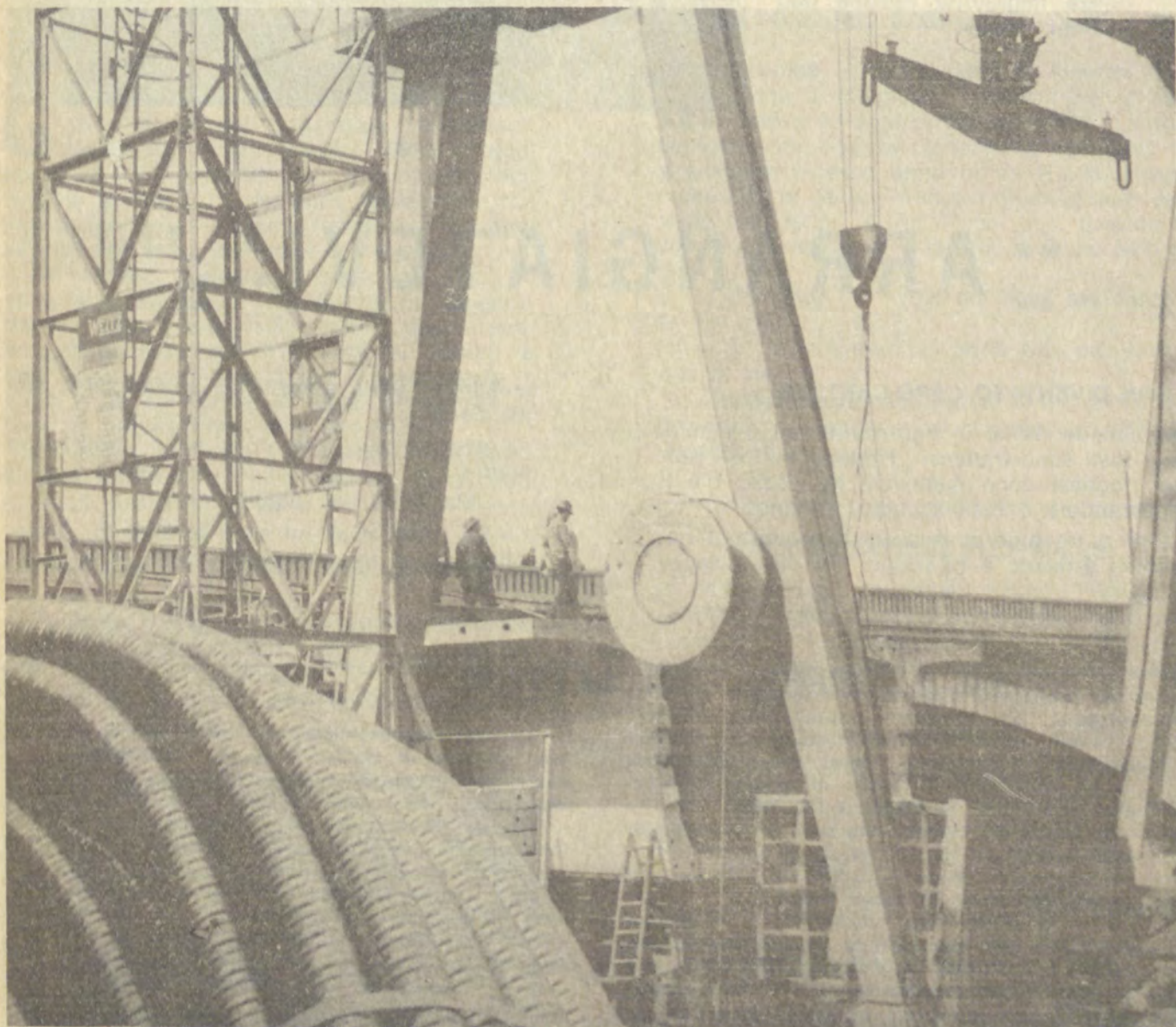
mensile illustrato italo-francese della

FAMIGLIA

ITALIANA ALL'ESTERO

parigi
marzo 1972

n. 2



« Ora sul cantiere non ho più paura, come prima... »

(Pag. 5)

Algerini e Portoghesi
al lavoro sottoterra

Affinchè l'originalità dell'esperienza migratoria italiana non rimanga inutile.



“ARRANGIATEVI...”

« SON DIVENTATO CAPO-CANTIERE »

Succede ormai in ogni cantiere : i camionisti sono francesi ; i marocchini e i portoghesi sono manovali. In mezzo c'è il capo-cantiere o capo-squadra, italiano.

Due o tre algerini scavano sottoterra. I camionisti arrivano e ripartono, ma con il capo-

squadra si parla abbastanza spesso. Non lunghi discorsi.

« Anch'io una volta ero lì sotto ; adesso ho finito. »

— Ma come hai fatto ?

« Eh ! cari miei, mi sono arrangiato. Arrangiatevi anche voi ; débrouillez-vous, dém... »

LA SORPRESA DEI LETTORI

La bella sorpresa dei lettori del numero gennaio-febbraio, oltre che per il formato e la periodicità de LA MISSIONE, fu quella di trovare le 16 pagine in francese di IMAGES DU MOIS.

Le pagine dell'inserito sono state giudicate molto interessanti.

I responsabili di IMAGES DU MOIS hanno presentato l'iniziativa in questi termini :

« Per la prima volta, abbiamo ora la fortuna di arrivare agli immigrati in Francia. Due pubblicazioni mensili, una per i portoghesi e l'altra per gli italiani, hanno voluto inserire nel loro interno IMAGES DU MOIS. Gli immigrati sono invitati a far sentire la loro voce anche a proposito degli articoli in francese, che sono letti da più di un milione di gente sparsa in tutta la Francia. »

Gli stessi responsabili hanno voluto partecipare alla riunione di redazione de LA MISSIONE : hanno anzi deciso di dedicare in questo numero diverse pagine al problema degli stranieri.

Abbiamo visto in più di una famiglia italiana immigrata il nostro numero di gennaio-febbraio passare dalle mani dei genitori a quelle dei figli o di qualche vicino francese. I commenti si intrecciavano da un contenuto all'altro.

Non nascondiamo l'impressione di una certa inferiorità da parte delle pagine in italiano. Con il presente numero di marzo, siamo a quota 16, come l'inserito francese.

Le osservazioni dei lettori saranno prese in considerazione dal gruppo di lavoro italo-francese della pubblicazione.

SUD E NORD DELL'ITALIA

Il corrispondente di un quotidiano francese descrive così la situazione italiana :
« L'Italia ha una sua originalità tra i Paesi della Comunità Europea.

Anzitutto l'Italia, all'interno delle sue frontiere, conosce per esperienza il fenomeno del contrasto fra il Nord economicamente sviluppato e il Sud in via di sviluppo.

Inoltre l'Italia è il solo Paese della Comunità che non conosce l'immigrazione massiccia di stranieri.

Perciò essa può far valere la sua diretta **esperienza**, affinché questo squilibrio non si riproduca all'interno della Comunità Europea. Studiare il fenomeno migratorio è uno dei mezzi più importanti per costruire l'Europa ».

IN MEZZO A...

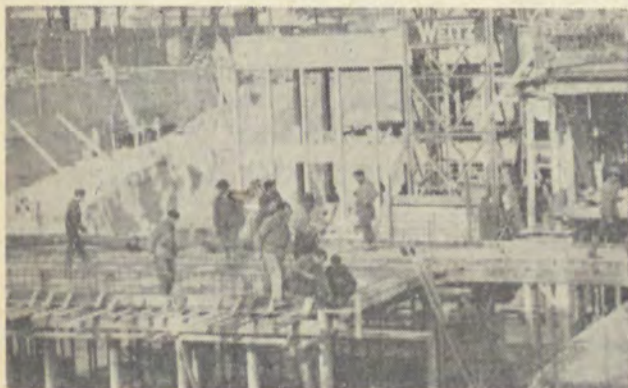
Gli stranieri in Francia hanno superato i tre milioni. Al 1° gennaio 1972 erano 3.300.000, così ripartiti : 697.616 algerini, 645.705 spagnoli, 607.069 portoghesi, 592.742 italiani ; gli altri sono marocchini, polacchi, tunisini, jugoslavi, africani, ecc. In questi dati non sono compresi i naturalizzati.

Gli italiani, assieme ai polacchi, sono gli emigrati di più lunga data. Hanno già un'**esperienza**, hanno messo radici; spesso seppelliscono con naturalezza i loro morti sul posto ; è capitato anche il caso di un italiano morto in Italia e la cui salma è stata trasportata in Francia, perché tutti i suoi stanno qui.

Stiamo quindi proprio in mezzo fra la popolazione locale e gli altri stranieri. E' questa, forse, la nostra originalità.

UN'ESPERIENZA DA NON SPRECARE

Questa ormai lunga esperienza emigratoria rimarrà **inutile** ? o diventerà un fattore di progresso per gli altri ? Per gli abitanti del luogo e, soprattutto, per le altre correnti emigratorie ?



Sul cantiere : Tutti insieme od ognuno per sé ?

« Inutile » senz'altro no, perché è legge della vita che niente succede, nemmeno la caduta di un sassolino, che non smuova il mondo.

Ma certamente siamo ancora ben lontani dal renderci conto della nostra **originalità** e dal mettere a servizio degli altri la nostra **esperienza**.

La frase « arrangiatevi », sfuggita al nostro connazionale capo-squadra, denota almeno una profonda zona d'ombra nella sua riflessione. Quel capo-squadra una mano l'ha tesa più di una volta verso gli altri stranieri o per una informazione o per la stessa conversazione. Forse è « storia » il fatto che lui **si è arrangiato**. Ma la catena è destinata a continuare o si può tentare di spezzarla ?

« LORO SONO PIU' SFORTUNATI DI ME »

Mohamed, 49 anni, nato in Algeria, arrivato a Marsiglia nel 1949, ha al suo attivo 23 anni di vita all'estero. La sua famiglia (otto figli) è qui con lui. Racconta la sua storia. Adesso abita in un H.L.M. I suoi compagni di lavoro francesi guadagnano settanta franchi più di lui. I suoi figli, quando si presentano in cerca di lavoro, ricevono solo rifiuti.

Gli domando : « in fin dei conti sei contento ? »

— Si' e no ; pero' ci sono altri più sfortunati di me.

Nella semplicità delle parole di Mohamed c'è dell'altro, una prospettiva diversa dall'ARRANGIARSI, di cui sopra.

PARTECIPAZIONE ALLE SPESE

Con questo secondo numero, MARZO 1972, la nostra pubblicazione esce con 4 pagine di più in italiano (16 invece di 12).

Con il terzo numero sarà inviato il « mandat » del conto corrente postale della pubblicazione, come invito ad una partecipazione alle spese.

Ma FIN D'ORA puoi inviare la tua partecipazione al

c.c.p. LA MISSIONE 617968 Paris

specificando che si tratta di ABBONAMENTO.

Ringraziamo quanti l'hanno già fatto.

Ognuno sa, anche in seguito ai recenti avvenimenti della STAMPA, quanto essa costi cara ; dipende dalla tua « partecipazione » l'esistenza e lo sviluppo della pubblicazione.



“SITUAZIONE GROTTESCA”

La nostra situazione è grottesca. Quando c'è una guerra (dico bene: una guerra) noi, senza votare da nessuna parte, siamo responsabili del nostro paese di nascita.

G.R., Levallois.

Situazione grottesca. Per fortuna, è proprio vero! Il passaggio della frontiera segna l'inizio di una situa-

“FILM E PARTITE”

Quanto si dice dei film italiani all'estero, lo stesso avviene per le partite, specie di calcio. Non dimentichiamo l'Inter-Borussia di Berlino. Si scatenano tutti i sentimenti. La vittoria della LANCIA a Montecarlo, per noi italiani in Francia, è stata come una manna.

L. C. — Evry.

Ci giunge notizia dall'Africa: « in occasione di manifestazioni sportive, vengono a galla passioni insospettite a noi stessi. Non è lo sport che le fabbrica, ma fornisce l'occasione per la loro rottura di controllo. » Il corrispondente africano manifesta la sua indignazione per gli slogan ingiuriosi rivolti ad un altro Paese so-

LETTORI, SCRIVETEVI

(per ricevere una risposta individuale, aggiungere tre francobolli da 50 cent.)

zione anormale. E' da imputarsi al nostro attuale sistema di società divisa in nazioni e confini. La Comunità Europea è un'alternativa per darci un nuovo tipo di convivenza.

Ma la nostra fortuna consiste, in una situazione grottesca, nel poter arricchirci del contatto con mentalità diverse e nel contribuire a far superare le frontiere e i pregiudizi del passato.

Chi è rimasto al calduccio, perché non si è mai mosso fuori, nemmeno avverte l'anomalia della sua sorte (e forse è proprio questa la situazione più grottesca).

« Quando c'è una guerra... » Due fratelli, uno domiciliato in territorio italiano, l'altro in territorio francese, se richiamati alle armi, il primo sarà obbligato a rispondere all'appello, l'altro no (sarà forse internato). E questo succederebbe anche se abitassero a pochi chilometri di distanza, ma uno al di qua e l'altro al di là del confine; è uno di quei momenti della storia, ed ognuno spera non ritorni più, che fa vedere come sia superata l'organizzazione dell'umanità basata sul confine e quindi sulla guerra.

pra la testa dei suoi giocatori in occasione della partita dell'ultima Coppa dei Clubs dei campioni, che si è svolta attraverso i vari paesi africani. « La prossima Coppa africana rischia di essere l'ultima se tutto quello che si costruisce faticosamente in Africa è annullato dall'eccitazione paranoica e isterica di gente frustata che rilancia sul piano sportivo le lotte primitive. Allora muoiano pure le competizioni pseudo-sportive purché viva l'unità africana! » (da « L'effort camerounais »).

Rimane che noi, che viviamo sul posto e cioè all'estero, dove si giocano questi avvenimenti, siamo i primi a risentirne e a risentirne in modo più violento (in pro o contro).

Sì, ma senza farcene nessun complesso. Ogni occasione è buona per una scommessa, una chiaccherata, una bevuta e stop. Ma si vede che siamo, tutti quanti, un po' ...africani! Poi, una volta, l'inconscio veniva curato con pane e giochi; adesso si è scoperto che l'inconscio è un esplosivo ad alto potenziale.

“PESSIMISMO E OTTIMISMO”

Ormai niente va più bene; non si sa più a che cosa appigliarsi.

B.P. — Parigi 20.

Risponde Mlle Marie-Madeleine di Parigi:

« Les gens ne savent plus à quoi s'en tenir... ». Mais que veulent-ils donc savoir? Qu'attendent-ils pour vivre LEUR VIE?

Des lois clairement précisées sur le ménage des prêtres, ou l'utilisation restreinte de la pilule?

Des décisions « applicables » (!...) qui lutteraient contre l'installation des drogues ou la conséquence des maths modernes? Des points de référence permettant la confiance et la sécurité?

Si cela était réalisé, qu'auraient-ils fait pour cette réalisation, et que seraient-ils de plus ou de moins? Sauraient-ils à quoi s'en tenir? Eh bien, si c'est cela, c'est bien peu, et je suis déçue. Je pense à la proposition du Christ: « Aimez-vous comme je vous ai aimé » et je découvre à quoi je peux me tenir. C'est déjà beaucoup, alors que puis-je chercher de plus?

Que l'autre soit avec ou sans religion, culture ou opinion politique, qu'il ait des droits et avantages supérieurs aux miens, il est « L'autre », il est « l'homme »; je dois l'aimer et lutter pour que cette dignité soit respectée.

L'essoufflement causé par cela est source de richesses imprévues faites de joies et de peines, mais aussi une découverte toujours plus profonde de l'essence de la vie. »

“COLLABORAZIONE”

Il mensile LA MISSIONE mi ha fatto un enorme piacere. Ne sentivo la necessità da tanto tempo. L'ho passato ad altri che si abboneranno. E.R. — Evry.

La collaborazione di questo lettore è davvero lanciata. Un'altra forma di collaborazione è quella di SCRIVERCI o meglio di SCRIVERE questa pagina; il pennino che sta sotto il titolo LETTERE DEI LETTORI (è un pennino, non una candela) significa che ognuno può scrivere in questa rubrica.

GIORGIO RACCONTA...

"ORA NON HO PIU' PAURA"



In un grande cantiere a Parigi : centocinquanta operai dei quali centoventi sono stranieri — « Mi hanno rubato tutte le ore straordinarie » — « fa il tuo lavoro, taci e ubbidisci » — Il mio problema è diventato molto più grande.



"NON avevo mai visto un cantiere così grande" — mi dice Giorgio nella sua stanzetta dove divide lo spazio con un tunisino e un altro italiano.

Vent'anni, di origine veneta, Giorgio è arrivato in Francia da pochi mesi e, per puro caso, è stato "embauché nel bâtiment".

Parla poco, scherza anche, ma con una vena di malinconia. Si trascina addosso un certo timore. Si sente solo! "La vita è dura qui a Parigi. Una sera il tunisino mi ha fatto delle proposte così sceme che volevo andarmene. Ma non sapevo dove..."

CERCAVO UNA BIONDA

GRASSA delusione a fine mese. Si accorge che guadagnava più in Italia che qui: quasi il doppio. "E poi, qui, mi hanno rubato nove ore di straordinario: non ci sono sulla "fiche de paye!". Gli viene il dubbio di non essere neanche assicurato: rischio tremendo.

Ne parla a un suo zio. "Fa il tuo lavoro, taci, ubbidisci, non interessarti di altro, perché siamo in terra straniera" — sono i consigli che ha ottenuto, più amari del sale inglese.

"Una domenica — continua Giorgio — ero annoiato. Cosa puoi fare qui a Parigi? Mi son cacciato in una sala da ballo. Cercavo una bionda e ho incontrato Paolo. Per fortuna!"

Paolo è un tipo deciso che ha già battagliato per la giustizia. "Domani vai a vedere il tuo chef e gli domandi spiegazione. Se non ti ascolta, alza il tono della voce, insisti e, soprattutto, non aver paura".

"Ecco un tipo in gamba! domani ci vado davvero".

Ma alla fine del secondo mese

nulla era cambiato, nonostante le promesse del chef. Giorgio torna all'attacco, più volte e un bel giorno, finalmente!, l'aumento, ma così piccolo che faceva ancor più rabbia.

"Se è così, mi son detto: ... un po' più di calma sul cantiere. E ho diminuito il ritmo del mio lavoro".

ALTRI SFRUTTATI

GIORGIO incomincia a diventare meno timido e più osservatore. Si accorge che sul cantiere altri sono sfruttati peggio di lui: 120 stranieri, algerini, marocchini, portoghesi, paghe misere, lavoro duro, fiches truccate o incomplete (i padroni non si sbagliano mai quando maneggiano miliardi, ma dimenticano l'aritmetica quando devono calcolare le ore di straordinario!).

E così, una sera, Giorgio si ritrova con Paolo, amico ormai inseparabile, in una piccola riunione di giovani a discutere sull'azione da fare per ottenere quello che è giusto.

"Siamo uomini e non dobbiamo lasciarci sfruttare da altri uomini. Ora sul cantiere non mi sento più solo. Non ho più paura come prima. Il mio problema è diventato molto più grande: perché lasciarci sfruttare così?"

E continua a ritrovarsi, di tanto in tanto, con altri giovani, "perché bisogna che capiscano che non si può andare avanti sempre tacendo e ingoiando..."

CORAGGIO NUOVO

TROPPI giovani soffrono situazioni ingiuste, vittime del sistema, incitati a tacere dagli stessi genitori o parenti. Molti si



La trasformazione, la conversione, la violenza sono sorgente di speranza di situazioni nuove. Rompere ogni legame, spezzare la catena dell'ingiustizia è la vocazione di ogni giovane. E' vivere.

trascinano addosso la paura, come Giorgio nei primi tempi. Mentre basterebbe un po' d'urto e un po' di violenza perché nasca una speranza...

Pietro, Giacomo, Giovanni, erano anche loro pieni di paura dopo la morte del loro amico Cristo Gesù. I Giudei volevano farli fuori e loro si erano barricati in casa, chiudendo a doppio giro.

Un mattino sentono annunciare che "Lui" è tornato in vita e lo incontrano e tutto cambia: nasce in loro un coraggio nuovo. Escono, parlano, contestano, denunciano...

QUALCOSA di simile è già avvenuto nel cuore di Giorgio, una sera, quando, nell'incontro con Paolo, decise di ribellarsi ai consigli del suo vecchio zio e di non tollerare più l'ingiustizia sul suo cantiere di lavoro.

G.P. FRAZZANI.



« Il camioncino era giù in strada, nuovo strumento di lavoro per Antonio »

Artigiani
commercianti
piccoli-
proprietari!
800
professioni.

ITALIANI "IN PROPRIO"

ANDANDO a trovare Antonio, la sorpresa fu di vedere sulla porta un biglietto "artisan". Spiego' che era finalmente riuscito. "Quante carte!" Per fortuna la moglie Anne-Marie, francese, è stata all'altezza della situazione; ha saputo sbrogliarle tutte. Il camioncino era giù in strada, nuovo strumento di lavoro per Antonio, che aveva deciso di mettersi "in proprio": artigiano. "Non conosco bene tutta la legislazione di qui ma, insomma, ci sono riuscito". Ne è fiero, anche se i guai cominciano ora; gli orari sballati, la vita di famiglia che dovrà adattarsi; non potrà più prender parte come prima ad incontri di amici e connazionali; perderà i contatti. Sarà considerato come uno che fa soldi, chissà se onestamente. D'altra parte, tutti ricorreranno a lui per un servizio, un colpo di mano.

"NOI, COMMERCANTI, piccoli proprietari, artigiani chiediamo di non essere guardati unicamente come strumenti di produzione, ma che sia presa in considerazione tutta la nostra vita; conduciamo un'esistenza sempre sul "chi va là", in situazione di difesa, concorrenza, conflitto di generazioni, diverso modo di vedere gli affari. Ogni giorno di più c'è bisogno di competenza, senso del dovere, tratto con il cliente. Per chi non è del luogo, c'è sempre il rischio che venga a galla il fatto di essere "uno straniero".

GIORNO PER GIORNO siamo sollecitati a gesti di solidarietà: per i poveri del quartiere, per gente in difficoltà (il famoso libretto dove "si scrive"); ogni minuto ascoltiamo "le storie" degli altri con il volto atteggiato al sorriso."

Vivere davvero queste giornate piene è un impegno serio; si può costruirvi sopra una vita passionante.

IL CAPITOLO "solidarietà" con i colleghi di lavoro è questione di sopravvivenza o di morte. Perché si son trovati d'accordo 12-13 commercianti di un angolo di periferia, non è stata concessa l'autorizzazione ad un grande complesso industriale; loro stessi si sono orga-

nizzati per il ritmo degli orari, delle vacanze, della produzione e di una presenza più umana nel quartiere.

La nuova città-satellite di CERGY-PONTOISE è riservata agli artigiani: molti sono espulsi dai vecchi centri cittadini, 1 su 4 cessa la sua attività. Cergy-Pontoise comprende case basse e rustiche, con possibilità di estensione, per rialloggiare artigiani e piccoli proprietari (in Francia 800 professioni appartengono all'artigianato).

ANTONIO, nuovo artigiano, si è lanciato in una bella avventura. Ha avuto del coraggio. Dovrà mantenerlo perché l'iniziativa non gli sfugga di mano. Ma anche la società non deve lasciarlo cadere.

(Dal bollettino di Roland delle Rose)

Antonio si è lanciato
in una bella avventura! coraggio!



FALEGNAME, NOBILE MESTIERE MA, MADEMOISELLE, CHE STRAZIO IL FRANCESE !

PARIGI ! Ahimé, questa lingua francese ! Un cruccio, una spina, un muro, lo scoglio massimo. E passeggiare con la testa nel vocabolario stanca subito.

« Madamusel... » quella ti guarda, sorride, si ferma anche un momento, aspetta. « Vous être... » e tutto finisce lì. La ragazza se ne va sprezzante e seccata. Roba da piangere. E come fanno gli altri stranieri appena sbarcati nella città quando si ritrovano soli sulle strade ? Fossimo tutti muti, almeno !

COSP' al lavoro, poiché è l'oggetto del mio discorso. Faccio il falegname su un cantiere. Loro dicono menuisier, atelier de menuiserie, travail et polissage du bois, Madonna, quanta confusione, siamo tra marziani. E la ragione è del più forte : se non dimentico l'italiano qui mi mettono fuori, senza ripensarci troppo perchè questi

assurdi vocaboli se li ricevo nel mio dialetto creano disturbi fantasie parolacce e minacce. E nessuno sta vicino a me, non c'è un italiano qui che possa aiutarmi, il falegname è un uomo solitario, pregate per lui, fratelli. Per fortuna conosco il mestiere, altrimenti, in quei principi, mi sarei ritrovato sul « pavé » o in una fabbrica che ti dà il vomito solo a pensarci.

MESTIERE e pazienza. Quando il mestiere ti piace, lo fai con gusto e senti che non vorresti cambiarlo con nessun altro, puoi anche soffrire in francese, imparando una parola ogni giorno. « Ça s'appelle un rabot. Rabot. » Rabot, quanto sudore ho sprecato per te. Rabot, lime, meule, planche, établi, sciure, tablier, lunette, vernis, ho camminato sui sassi per mesi e mesi, i denti stretti dalla rabbia, maledicendo in italiano quella sporcaccia lingua francese.

ADESSO non ci penso più. « Vous dansez, Mademoiselle ? » — « Qu'est-ce que vous faites ? » — « Menuisier, ébéniste ! ». Lo dico d'impeto, ben staccando le parole, perchè la ragazza risenta lo stesso entusiasmo. Il mio è un mestiere pulito, che ti dà un senso di responsabilità (come diceva un mio amico prete). Lavorare, rifinire un pezzo di legno che conoscevi rozzo e informe con la mano o con la macchina, ma senza affanno se no guasti tutto, puoi sì' considerarti un artigiano. Non già quell'operaio che assomiglia a un burattino, poveraccio. Ecco, a tu per tu col mio lavoro, mi sento libero e contento, adesso che il francese non mi sembra più un mostro un incubo.

VOUS avez un beau métier ! », mi fa la signorina nell'orecchio. Indirizzò questo complimento a tutti i miei compagni francesi e altri, amici tutti, dopo la diffidenza ben concepibile dei primi tempi.

Mes amis nous faisons là un noble métier !

Mais tiens, quelle langue difficile est la vôtre !

Francesco ALTIERI
e Alberto DELLA PENNA



« Sul cantiere, se non dimentico l'italiano, mi mettono fuori... »

SOMMARIO

	Pag.
Copertina — Sul cantiere	1
Editoriale: « Arrangiatevi »	2
Partecipazione alle spese	3
Lettere dei lettori	4
« Ora non ho più paura »	5
Italiani « in proprio »	6
Falegname, nobile mestiere	7
Servizi religiosi, presentazione IMAGES DU MOIS	8
IMAGES DU MOIS	9-24
La terza età	25
Divorzio e referendum in Italia	26
« Spettacolare » intervento per gli stranieri »	27
Informazioni sociali	28
Dall'Italia e dal mondo ..	29-30



NEL PROSSIMO NUMERO

L'inizio dell'età della pensione. A 60,65 anni, i più giovani tra gli anziani possono interessarsi alle aspirazioni della categoria. La solitudine : il rischio più grande da sormontare. Guaritori di solitudine. « Club-residenze » destinati alle persone della terza età ?



LA MISSIONE

n. 2 — marzo 1972
198, bld. de Créteil
94 - SAINT-MAUR
c.c.p. 617968 — Paris

Redazione delle pagine
in italiano
Livio BORDIN
in collaborazione con
una équipe italo-francese

Insero IMAGES DU MOIS
François SEJOURNE
M. BORE
Grafismi di Luigi CASTIGLIONI
Responsabile Mario ZONTA

Questo numero è distribuito a
10 mila famiglie italiane di Parigi e banlieue.

SERVIZI RELIGIOSI IN ITALIANO

MESSE DOMENICALI

N.D. Consolation
23, rue Jean-Goujon
Paris 8
ore 10.30, 11.30, 18

Sacra Famiglia
269 bis, rue du Fg-St-Antoine
Paris 11
ore 8.30, 10, 11.30, 18.30

Opera Pio X
30, rue Micllis, Paris 15
ore 10 ● ore 17.

St.-Jacques, St.-Christophe
La Villette — Paris 19
ore 8

92 - Boulogne
11, rue Montmorency
ore 9.30

MESSE MENSILI

92 - Nanterre
Ste Marie des Fontenelles
ultima dom. ore 10.30

92 - Nanterre
Cripta Ste Geneviève
II dom. ore 10

94 - Vitry St. Paul
93, rue Anselme-Rendenay
IV dom. ore 16.30
(bus 183)

92 - Rueil-Malmaison
St. Pierre, St. Paul
I dom. ore 16.30

92 - Levallois-Perret
Cripta de l'église Ste Reine
109, rue Paul Vaillant-Couturier
I dom. ore 10.30

INCONTRI PASQUALI

92 - Nanterre
Ste Marie des Fontenelles
24-25 marzo ore 20.30 (messa, conver-
sazione religiosa)
26 marzo ore 10.30 (messa pasquale)

92 - Rueil-Malmaison
Ch. Ste Bernadette
19, bld. De Gaulle
7-8 aprile ore 20.30 (messa, conversa-
zione religiosa)
9 aprile ore 16.30 (messa pasquale)

92 - Levallois-Perret
Sarà comunicata la data.

NELLE PAGINE IN FRANCESE IMAGES DU MOIS POTETE LEGGERE

● **IL RITMO** della vita comprende momenti più o meno importanti: la **QUARESIMA** è uno dei tempi forti dell'anno. **GIUSTIZIA E SVILUPPO**, l'argomento di riflessione di quest'anno, è applicato al fenomeno dell'emigrazione: perché diventi sempre meno necessaria, perché tra francesi e immigrati gli incontri, sempre più frequenti, siano occasione per approfondire ed esprimere la propria cultura, la propria fede.

● Anche tra varie zone e categorie di gente francese ci sono degli squilibri e degli scompensi: un operaio agricolo parla della sua esperienza.

● **BISTICCI IN FAMIGLIA:** pro e contro.

● **TEATRO:** dal 17 aprile sarà dato anche a Parigi l'oratorio **GESU' CRISTO, SUPERSTAR**. La musica è molto bella. Lo spettacolo, importato dagli Stati Uniti, innova veramente o sfrutta commercialmente un nuovo interesse dei giovani per la personalità del Cristo?

● **VITA DI FAMIGLIA:** il matrimonio civile è già un impegno serio, checchè se ne dica.

● **I GIOVANI** parlano di una loro esperienza per il terzo Mondo: l'operazione **ARCOBALENO**.



Una lettrice: La rivista è troppo austera; manca di sole!
Risposta: Ecco almeno il girasole!



Michel Simonet

Les Français et le pain

Le Carême reste dans l'Eglise le temps où l'on accepte, au moins certains jours, de rester sur sa faim.

Cette privation volontaire nous rapproche de ceux qui n'ont pas choisi de se rationner. Elle nous rappelle la faim des autres.

Elle nous rappellerait aussi — si les peuples avaient bonne mémoire — l'époque où, en France même, le problème quotidien était de vaincre la faim.

Ce que nous avons oublié, une étude scientifique nous le révèle. L'Institut des Sciences Economiques Appliquées s'est demandé ce que les Français consommaient à une époque qui nous paraît encore familière : en 1789.

A cette époque, l'espérance de vie (le nombre d'années que chacun, si l'on s'en tient à une moyenne, doit

vivre) était encore de 30 ans. Elle est aujourd'hui de 70 ans.

Le pain, dont aujourd'hui encore les Français se passent difficilement, était alors la base de leur alimentation. Sur 100 « calories » (terme sans doute peu connu en 1789), 80 étaient fournies, en moyenne, par lui : le Français en consommait 750 grammes par jour.

Le reste était alors un supplément. Sur 100 calories toujours, la viande n'en fournissait que 7. Là encore, il s'agit d'une moyenne : c'est dire que beaucoup avaient l'habitude de s'en priver.

Aujourd'hui, le pain n'entre que pour moins d'un quart dans notre alimentation. La viande nous fournit 15 % des calories que nous utilisons. Nous consommons chaque année près de 34 kilos de sucre (contre 800 grammes en 1790), chaque mois plus d'un litre d'huile (contre 100 gram-

mes) ; et quatre fois plus de fruits qu'il y a 190 ans.

La France est-elle pour autant devenue le pays de l'abondance ? Il faudrait poser la question à tous les Français qui doivent, aujourd'hui encore, économiser pour se nourrir.

Notre pays a, du moins, franchi un passage — le seuil du développement — que d'autres, beaucoup d'autres, ont encore devant eux.

Le mil, le riz tiennent dans leur alimentation le rôle que le blé tient dans la nôtre.

A cela près, il se passe chez eux, aujourd'hui, ce que la France a connu autrefois.

Entre cette situation et la nôtre, le temps a, chez nous, tracé une frontière qu'aucun d'entre nous ne souhaiterait repasser.

Pouvons-nous accepter que, dans un monde chaque jour un peu mieux connu, cette frontière existe encore ?



Rencontre avec ALAIN GILLES

Presse Sports

"Le basket doit beaucoup aux joueurs américains. Mais nous n'avons pas leur gabarit!"

Depuis quelques mois un sport suscite en France un engouement exceptionnel : le basket-ball. Chaque dimanche à Berck, Villeurbanne, Nantes, Denain, etc., des milliers de supporters viennent vibrer aux exploits des basketteurs français mais aussi des géants américains qui depuis deux ans opèrent chez nous. Ces jeunes Américains, pour la plupart étudiants venus en France apprendre le français, ont apporté la fantaisie, mais surtout un talent exceptionnel dont plusieurs équipes sont les heureuses bénéficiaires.

La venue d'Américains en France est-elle une bonne chose ? Fera-t-elle oublier le niveau moyen de l'équipe de France ? Ou, au contraire, fera-t-elle progresser les joueurs français ? Les avis sont partagés. Qu'en pense Alain Gilles, capitaine de l'équipe de Villeurbanne, équipe championne de France, et capitaine de notre équipe nationale ?

— L'extraordinaire recrudescence d'intérêt que connaît notre basket

auprès du public est dû, c'est vrai, à la présence des joueurs américains. Ceux-ci sont très forts sur le plan technique et ils nous apportent obligatoirement quelque chose. Malheureusement ils ne nous don-

neront pas les gabarits dont nous manquons : il ne faut pas oublier que les Américains qui jouent en France mesurent tous plus de 2 mètres...

— Alain Gilles, vous êtes le meilleur joueur français mais on vous connaît assez peu, pouvez-vous nous parler de vous et de votre carrière ?

— Je joue au basket depuis l'âge de 7 ans et j'ai fait mon entrée en équipe de France en 1962, j'avais alors... 16 ans.

Je suis employé dans une usine de chaudronnerie que dirige le président de Villeurbanne, mon club, et j'exploite par ailleurs un bar dont s'occupent surtout les membres de ma famille. Je n'ai aucun problème pour m'entraîner.

— Le championnat de France est particulièrement serré cette année avec 4 équipes qui se tiennent : Antibes, Denain, Villeurbanne et Berck ; que pensez-vous de ce quatuor et pouvez-vous faire un pronostic ?

— Ces quatre équipes sont très fortes, elles possèdent toutes des joueurs américains de grande valeur et il semble difficile de donner un vainqueur actuellement ; je pense, sans chauvinisme aucun, que mon équipe l'A.S. Villeurbanne a une chance de conserver son titre car nos deux joueurs américains Purkhiser et Mardy sont en grande forme sans oublier les internationaux français Leray, Durand, etc. Toutefois, cette année encore, l'équipe d'Antibes sera très difficile à battre. Et Berck et Denain n'ont pas dit leur dernier mot...

L'Angleterre entre enfin dans la Communauté Européenne. L'Europe des Six, la petite Europe, devient l'Europe des Dix. Les journalistes additionnent à qui mieux mieux les nombres d'habitants et les tonnes de production industrielle. Ils parlent d'événement historique et ils ont probablement raison.

J'éprouve le sentiment d'une victoire quasi-personnelle. Il y a près de quarante années, dès que j'ai ouvert les yeux sur la vie politique après la première guerre mondiale, j'ai souhaité l'unité européenne et travaillé à sa réalisation. Je n'étais pas le seul, du reste. Parmi les « jeunes Européens » il y avait, notamment, un parlementaire tout nouveau, Robert Schuman, et un journa-

DEMAIN, L'EUROPE ?

liste débutant, alors inconnu, Maurice Schumann.

On nous traitait de rêveurs, d'utopistes, on présentait notre idéal comme une chimère cornue. Quand je dis : on, j'entends la majorité des Français, à commencer par les gens installés et forts de leur expérience. Certains allaient même jusqu'à parler de trahison.

L'utopie a pris corps. Le rêve est devenu réalité. La chimère s'est révélée réaliste. Et on — c'est-à-dire encore la majorité des Français — trouve aujourd'hui cela tout naturel. Nous ne sommes plus des traîtres ni des farfelus, mais des précurseurs, quand on daigne se souvenir de ceux

qui ont combattu et souffert.

Mon sentiment de victoire n'est donc pas illusion ; nous avons gagné la partie. Dans la bataille historique, nous avons été les vainqueurs.

D'où vient pourtant que ma joie n'est pas complète et qu'il y entre un peu d'amertume ?

D'abord, je crois, parce qu'il a fallu une seconde guerre mondiale pour décider les Européens à faire l'Europe. Des souffrances sans nombre et sans nom, une marée de sang et de larmes. En fin de compte, l'hécatombe n'a pas été inutile, mais un peu de bon sens aurait suffi pour l'éviter. Mes camarades sont morts par la sottise des gens en place. Et rien ne me les

rendra — sauf la résurrection des morts.

En outre, cette Europe qui se bâtit sous nos yeux, elle n'est pas tout à fait celle que nous voulions. Europe des intérêts, plus que de la culture et de la justice sociale.

Au fond, contrairement à ce qu'imaginent beaucoup, elle n'est donc pas encore faite. Il reste beaucoup de travail pour qu'elle devienne notre Europe, l'Europe de l'Esprit.

Tant mieux, après tout. Si nous n'avions plus qu'à nous reposer sur nos lauriers, la vie serait trop terne. Une bataille n'est jamais complètement gagnée. Il ne faut jamais se résigner à n'être plus que des anciens combattants, même victorieux.

A demain, l'Europe !

Joseph FOLLINET

"Une presse libre, indépendante et responsable"

Le 1^{er} février dernier, l'intersyndicale des Publications de la Vie Catholique a publié le communiqué suivant :

Le personnel des « Publications de la Vie Catholique », journalistes, cadres, employés, réuni le 1^{er} février 1972, à l'appel de ses organisations syndicales : constate la gravité de la crise qui frappe l'ensemble de la presse écrite en France, provoque des fermetures et des concentrations de journaux, met au chômage des centaines de professionnels, dégrade les conditions de travail et de vie dans l'ensemble de la presse.

Ce personnel affirme son attachement à l'existence d'une presse libre, indépendante et responsable qui ne soit pas soumise aux seules lois des entreprises purement commerciales mais ait d'autres moyens d'assurer à notre pays une information de qualité, une formation permanente du public, un libre débat des opinions et des idées.

Pour cela il demande qu'une réforme profonde de la presse soit mise à l'étude d'urgence. Dans ces négociations, toutes les catégories de personnel doivent être présentes.

C'est à la définition d'un véritable statut de la presse que ces négociations doivent aboutir. Ce nouveau statut définirait clairement les buts, les moyens, les droits et les devoirs de la presse.

Les journalistes, les cadres, les employés des Publications de la Vie Catholique sont en effet particulièrement conscients du rôle irremplaçable d'une presse engagée. Ils souhaitent que cette vocation particulière soit reconnue et que les pouvoirs publics la garantissent en lui donnant les moyens d'exercer sa mission, dans le pluralisme et la liberté.

Muñoz de Pablos

Où mène cette allée ? Qu'y a-t-il à découvrir à cet endroit où les branches enchevêtrées, brusquement, s'écartent ? Un chemin peut-il ne mener nulle part, le temps passer en pure perte, une vie s'écouler inutilement ? Le Carême rappelle aux chrétiens cette nouvelle bouleversante que le Christ a voulu nous faire connaître : nous sommes aimés par Dieu, d'un amour qui donne à notre existence sa raison d'être, son but, son sens. Celui qui a dit : « Je suis la Voie » nous précède dans la demeure du Père :
DANS LA LUMIERE DE PÂQUES.

Un apprentissage qui co

LA DECO



Dominique Buigné

Une bougie en plus, quand ce n'est encore que la troisième : quel événement !

M

aman, quand est-ce que nous allons déjeuner chez ma marraine ?

— Dimanche prochain.

— C'est dans longtemps ?

— Tu as encore trois nuits à dormir : nous sommes jeudi, tu vas à l'école demain puis samedi et c'est le jour d'après.

— Et mon anniversaire, c'est bientôt ?

— Mon pauvre Marc, il te faut attendre plus de huit mois, presque jusqu'au prochain Noël. Tu vois, les arbres commencent à redevenir verts, c'est le printemps qui arrive ; les fleurs vont pousser, il va faire de plus en

plus chaud, ce sera l'été, l'époque des grandes vacances. A notre retour, tu retourneras à l'école ; les feuilles prendront de belles couleurs jaunes et rouges avant de tomber ; il commencera à faire froid, ce sera l'automne et ton anniversaire, c'est à peu près à ce moment-là, le 20 novembre. »

C'est par un long apprentissage que les enfants découvrent la notion du temps. Les parents le sentent bien qui essaient de leur donner des points de repères précis en fonction des rythmes de leur vie.

Plus l'enfant est petit et moins, pour lui, le temps passe vite.

Une maman enceinte aura meilleur compte d'attendre les derniers mois

Une psychologue le constate ici : le temps exige de l'enfant un long apprentissage. L'enfant doit se familiariser avec ces points de repère que sont le retour régulier de la nuit, le rythme des saisons...

Pour nous adultes, le temps, qui passe de plus en plus vite, ne doit-il pas continuer à se plier à certains rythmes ?

pour annoncer sa grossesse à ses jeunes enfants : ils oublient le délai annoncé et réclament journallement le petit frère ou la petite sœur. A moins que la maman n'obtienne cette réponse d'un garçon de 10 ans :

« Je suis bien content, mais tu sais, maintenant, on va l'oublier : parce que six mois ça fait vraiment longtemps. On en reparlera plus tard. »

C'est dans trop longtemps...

Il est inutile de promettre à un enfant de sept ans, en début d'année scolaire, une bicyclette pour les vacances s'il travaille bien. L'enfant n'y croit plus : c'est trop loin. Mieux vaut lui parler d'un livre ou d'une petite voiture et raccourcir le délai ; ou, ce qui est plus éducatif, ne rien promettre du tout et l'amener à travailler pour lui.

Qu'en pense-t-il ?

A partir du moment où le petit d'homme sait parler tout l'intéresse et il accable de questions son entourage.

Il est toujours nécessaire de lui répondre sur des sujets qu'il ne peut connaître : la notion de temps en fait partie.

Mais il est souvent bénéfique pour lui de l'aider à réfléchir en lui renvoyant la question : « Qu'est-ce que tu en penses, toi ? »

On est souvent surpris par sa réponse.

Ou bien il est très bien renseigné, et c'est peut-être pour qu'on s'intéresse à lui qu'il interroge. Ou bien il sait un peu, devine, imagine la suite et c'est une bonne façon, pour nous, de le connaître.

Il est toujours temps de l'amener à rectifier les idées fausses qu'il peut avoir. Mais ce qu'il aura ainsi découvert, il le retiendra mieux.

Un temps pour rire et un temps pour pleurer.

commence dès l'enfance :

OUVERTE DU TEMPS

NANCY ET STÈVE forment un couple, en apparence, heureux. Un couple considéré par ses amis comme idéal. Or un soir, alors qu'ils vont chercher leurs enfants en vacances chez des amis, une dispute se lève entre eux. Brusquement, Nancy ouvre la portière de la voiture et, malgré la nuit, s'en va dans la campagne en quête d'une chambre.

C'est ainsi que commence l'un des meilleurs romans de Georges Simeon, « Feux rouges ».

Nancy et Stève, après de nombreuses aventures, se retrouveront. Avec l'impression de se rencontrer pour la première fois depuis des années : des années où ils ont vécu l'un près de l'autre comme des étrangers.

« Combien de fois », constatera alors Stève, « sommes-nous restés seuls à la maison sans avoir besoin, au bout de quelques minutes, d'allumer la radio ou d'ouvrir un magazine ? »

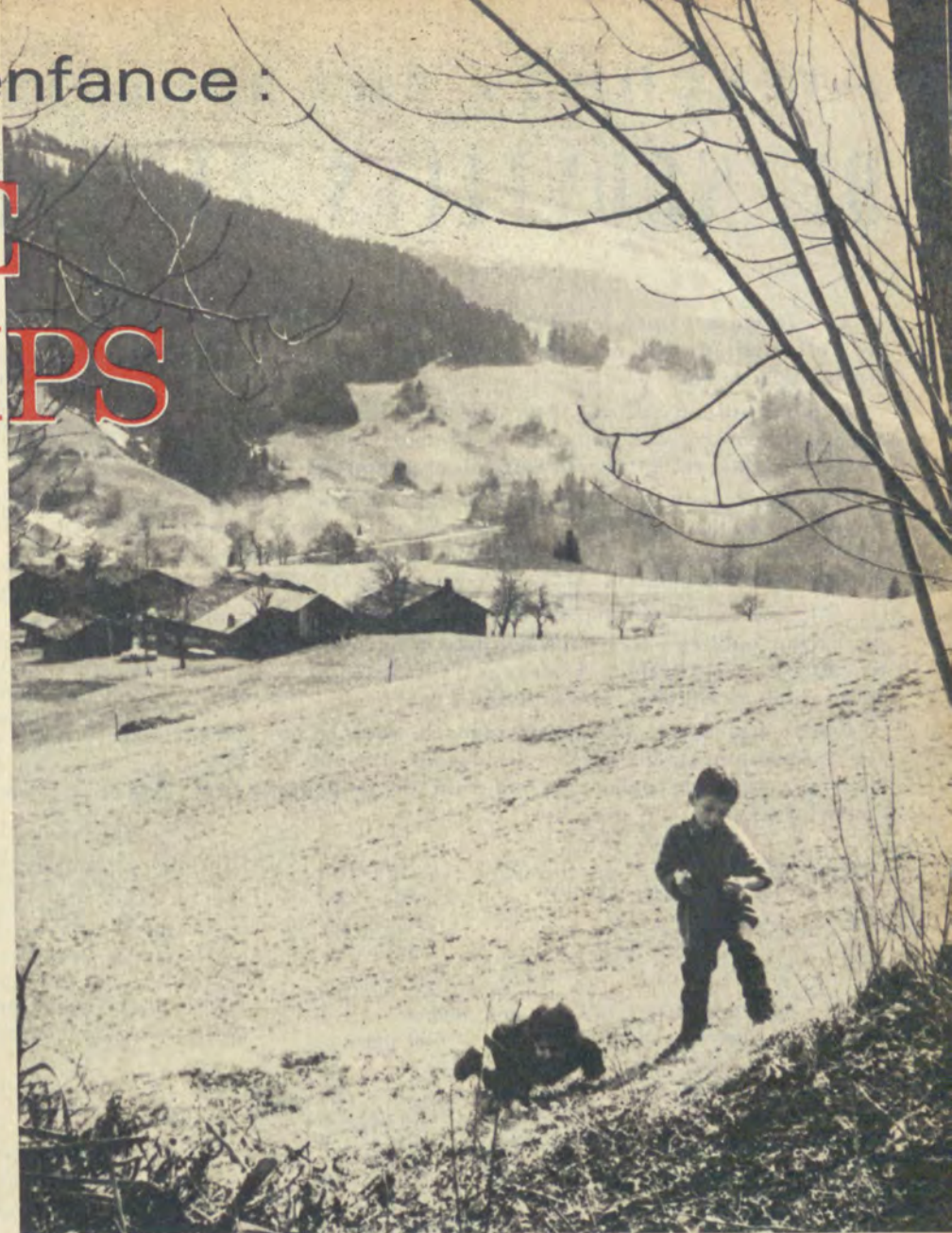
L'AMOUR n'est jamais acquis une fois pour toutes.

Le bonheur se fait, se construit tous les jours.

Nous en avons comme une sorte de pressentiment : si nous négligeons de réserver des moments de dialogue avec celui ou celle que nous aimons et dont nous sommes aimés, si nous évitons de nous ouvrir et de régler sans tarder nos différends, nous risquons de devenir des étrangers.

Tous ceux qui s'aiment ont besoin de trouver des moments de plus grande intimité, rythmant leur vie quotidienne, le cours des années. N'en va-t-il pas de même dans notre vie avec Dieu ?

N'avons-nous pas besoin également de réserver quelques moments dans l'année pour un peu plus de silence, de recueillement, pour nous mettre en présence de Dieu ?



Loïk Prat

La nature a ses rythmes, les enfants ont les leurs, l'amour a les siens.

Bref, n'avons-nous pas besoin d'un carême ?

Ce mot, aujourd'hui, ne figure plus qu'à peine dans le vocabulaire chrétien. Ce n'est plus à la mode. Et pourtant les lois de l'amour sont identiques, qu'il s'agisse de l'amour de Dieu ou de l'amour entre époux.

« Il y a un temps pour rire et un temps pour pleurer. Il y a un temps pour se taire et un temps pour parler », dit la Bible.

Il y a aussi un temps pour se rapprocher de Dieu par la prière, la réflexion, une attention plus grande à soi-même et aux autres.

Cet après-midi, la Beauce était

toute givrée et même par endroits recouverte de neige. La nature tout entière était comme endormie, engourdie. Que devenait la semence jetée à l'automne ? Sans doute, pourrissait-elle lentement ! Et pourtant, au premier rayon d'un soleil printanier, elle lèvera et les champs verdront d'un coup.

La nature a ses rythmes, les enfants ont les leurs, l'amour a les siens. Le carême pourrait être pour nous l'hiver où se préparent les moissons merveilleuses de l'été. Il dépend de nous que Dieu devienne notre hôte ou que peu à peu il disparaisse de notre vie comme un étranger. Réinventons le carême !

un temps pour se taire et un temps pour parler

Arrachées aux marais ou gagnées s DE NOUVELLES TERRES POUR LES P

Le carême est pour les chrétiens un temps de prière et de réflexion. Et à partir de là, d'attention plus grande portée aux autres.

Aujourd'hui, en France, il ne peut pas ne pas nous arriver de rencontrer des hommes — et des familles — dont la terre natale, la culture, la religion nous sont étrangères.

Sans doute nous paraîtront-ils moins « autres », moins loin de nous, si nous savons mieux ce qui se passe chez eux : dans ces pays encore trop peu équipés pour fournir suffisamment d'emplois à leurs habitants.

L'Algérie est — en dépit d'une guerre que personne ne peut avoir oubliée — le pays qui nous a envoyé le plus de travailleurs : en France, 1 étranger sur 5 (20,5 % de la population étrangère) est algérien (1).

Que se passe-t-il, en Algérie, dans le secteur qui, malgré le développement et les promesses d'avenir de l'industrie, rassemble encore la majorité de la population : l'agriculture ?

(1) Voir : *HOMMES ET MIGRATIONS DOCUMENTS* N° 808. 6, rue Barge, Paris (17^e). Le numéro : 2 F.

LE BOUL'HILLET : au pied des collines désertes, une nouvelle zone de culture de 430 hectares.



L'hiver, en Algérie, c'est le temps de la boue. Elle profite de chaque pluie pour se gonfler. Quand le soleil revient, si clair que l'on n'imagine même plus que le mauvais temps puisse exister, la boue, elle aussi, est simplement un mauvais souvenir. En général.

Car à Souk-El-Tenine, au pied de la Petite Kabylie, sur l'étroite bande de terrain plat qui forme jointure entre la montagne et la mer, le sol refusait obstinément de sécher. Et en conséquence, de produire quoi que ce soit, exception faite pour les touffes d'herbe rase et les roseaux.

Aujourd'hui, les anciens marais de Souk-El-Tenine sont recouverts de pépinières et de cultures. Les rangées serrées des plantations, les nappes vert tendre des pousses neuves bordent les canaux de drainage. Et les travaux d'assèchement se poursuivent, pour arracher à la vase de nouvelles terres.

Elles fourniront à l'Algérie une partie des denrées alimentaires qui lui manquent.

Elles contribueront à répondre à une nécessité plus pressante encore : la création d'emplois.

1800 émigrés

Ce besoin, à Souk-El-Tenine, s'exprime en quelques chiffres. Le maire les fournit :

« La commune de Souk-El-Tenine compte 10 000 habitants. 1 800 ont émigré. »

Pourtant, sur la place du village, en bordure de la route qui vient de la pépinière, des hommes attendent encore, inoccupés, la possibilité de trouver du travail. Du moins, ils peuvent constater les résultats déjà obtenus en voyant passer les lourds camions chargés des jeunes plants qui seront livrés à travers toute l'Algérie.

Chacun de ces camions arbore sur sa portière l'écusson « C.P.R. », initiales d'une entreprise qui a déjà créé dans l'Est algérien des milliers d'emplois temporaires et fournit de plus en plus d'emplois permanents : les « Chantiers Populaires de Reboisement ».

Le reboisement a été, en effet, à l'origine de toutes les activités réparties, aujourd'hui, sur les 170 points de travail des C.P.R. Et lui non plus n'a pas cessé de s'étendre. Avec des résultats bien visibles.

Au sud de Souk-El-Tenine, au-delà du défilé qui coupe la chaîne des Babors, Aïn Yagout était ouvert à tous les vents : sur le sol dénudé des hautes plaines, ceux-ci pouvaient courir librement. Rien ne résistait non plus aux tempêtes de neige, aux rafales de pluie de la mauvaise saison. Soulevée en tourbillons de poussière ou emportée par les ruisseaux, la terre s'effritait, s'érodait, se perdait, faute de cette protection indispensable pour la fixer : l'arbre.

Dans un pays dont 20 % seulement de la superficie est cultivable, créer de nouvelles exploitations aurait été d'un faible profit si l'on n'avait entrepris, aussi, de conserver les sols. Mais on a plus vite fait de drainer un marais que de faire pousser une forêt...

Celle qui entoure Aïn Yagout s'étend sur les kilomètres de profondeur. Ses pins dépassent déjà la taille d'un homme. Les cyprès sombres qui les bordent limitent le passage des troupeaux des nomades.

« Aucun arbre n'a été abîmé. » C'est le directeur des Chantiers Populaires de Reboisement, M. Jean Carbonare, qui le souligne. Français, né à Montbéliard il y a quarante-cinq ans, marié et père de quatre enfants, il habite l'Algérie depuis dix ans : depuis les premières activités d'où sont

ur le désert: AYSANS ALGÉRIENS

nés les C.P.R. Les difficultés, notamment avec certains éleveurs, ne lui manquent pas. Mais les résultats de cette entreprise — propriété de l'Algérie : seuls quelques cadres sont venus d'ailleurs, en particulier de France — lui donnent de solides raisons d'attendre encore bien davantage de l'avenir.

Par solidarité

Surtout quand il se rappelle que, au départ, son rôle n'était que de distribuer des secours : des vivres, des vêtements envoyés à la CIMADE (l'équivalent du Comité Catholique contre la Faim) par les Eglises protestantes.

« Je ne voyais que les sacs ouverts et les jambes des gens. »

Il fallait justifier cette aide : en faire, non plus un don, mais le salaire d'un travail. C'est ainsi que sont nées les premières opérations de reboisement.

« Je voyais les mêmes gens, à qui je donnais les mêmes choses, mais qui travaillaient. Ils n'avaient plus à dire merci pour ce qu'ils recevaient... »

Le Programme Alimentaire Mondial (P.A.M.) prit bientôt le relais. La France participe à cet organisme qui, avec les excédents des uns, aide par simple solidarité ceux qui ont besoin de l'être.

Actuellement encore, l'aide du P.A.M. permet de payer en nature — avec complément en espèces — tous les travaux des C.P.R. qui n'exigent pas de qualification particulière. Beaucoup de travailleurs passent ensuite dans l'autre catégorie : celle qui est rémunérée en espèces. Ainsi, progressivement, chaque réalisation est prise en charge par ceux qui ont participé à ses débuts :

« Les cadres sont recrutés

L'EAU a été découverte, au Boul'Hillet, dès le percement du premier puits : à 10 m de profondeur, elle forme une nappe.

★

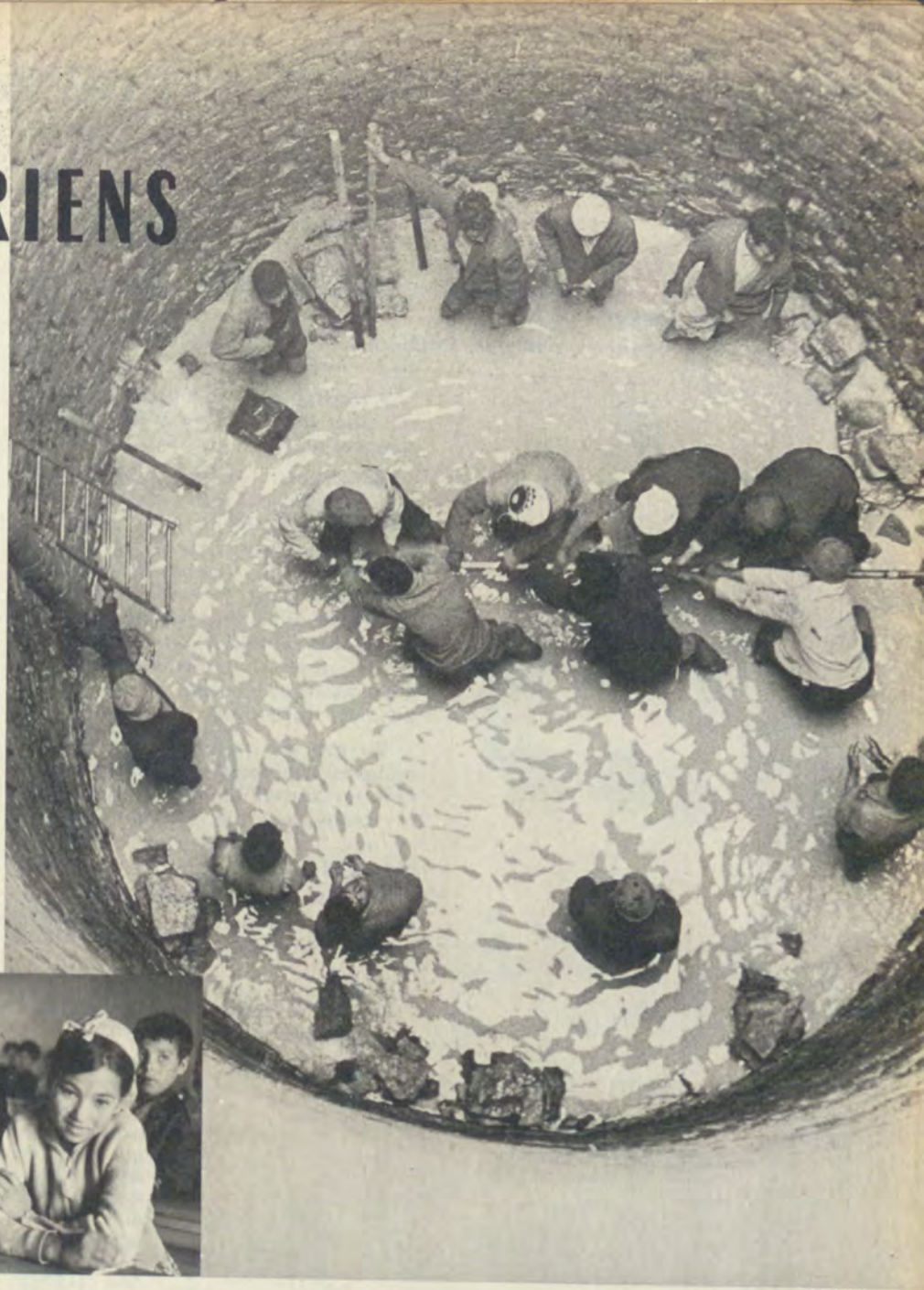
L'ECOLE fait partie du paysage rural : en ce domaine comme en d'autres, l'Algérie a beaucoup construit. Le français entre dans les programmes, à égalité avec l'arabe, à partir de la troisième année.



sur place. Et nous avons trouvé des hommes remarquables. »

Le premier puits

L'un d'eux, M. Bekacem, vivait près d'un territoire dénudé, situé à 15 km du plus proche point d'eau : la cuvette du Boul'Hillet. La barrière des Aurès que l'on aperçoit au sud, et, partout ailleurs, la fuite des collines, donnent à cette région une beauté sauvage. Mais comment la mettre en culture ? Tel était pourtant le projet de M. Bekacem. Et, sur son insistance, les premiers travaux furent entrepris.



Photos C.P.R.

« Il y eut deux grands moments », raconte M. Carbonare.

« Le premier fut la découverte de l'eau, dans le premier puits qui fut creusé.

Le second fut l'arrivée de l'eau douce dans un lac artificiel de 500 hectares. 500 ouvriers ont travaillé trois mois pour reconstituer, sur 15 km, le lit d'un oued qui jusque-là allait se perdre dans l'eau salée. »

Avec ses 23 puits, ses milliers de moutons, son allée de 7 km protégée de brise-vents et ses 350 maisons en construction, le

Boul'Hillet est devenu le plus beau titre de gloire des C.P.R.

En dehors même de l'Algérie, ceux qui ont dû émigrer en entendent parler :

« L'un d'eux était chef de chantier au Havre. Il est revenu pour diriger les travaux de construction du Boul'Hillet.

Il avait, au Havre, une bien meilleure paie.

Mais vis-à-vis de sa femme, de ses enfants, de lui-même, il aime mieux construire quelque chose chez lui : dans son pays. »

POUR EUX LA FRANCE EST UN PAYS OU L'ON VIT

plus libre

Autrefois, ils seraient partis pour ce pays d'Amérique du Sud qui parle encore leur langue : le Brésil.

Aujourd'hui, émigrer, pour un Portugais, c'est le plus souvent venir en France :

« Nous y serons bientôt 700 000, sur plus d'un million d'émigrés que compte le Portugal. »

Ceux qui, ce soir, se sont réunis pour parler de leur vie en France sont jeunes. Ils savent quel rôle joue, dans l'émigration, l'action menée depuis une dizaine d'années par leur pays pour conserver ses colonies d'Afrique : la Guinée, l'Angola, le Mozambique. Cette lutte signifie, pour un jeune Portugais, 40 à 44 mois de service militaire, dont 24 à 26 outre-mer.

En grande majorité pourtant, les émigrés portugais, clandestins ou non, ont quitté leur pays parce qu'ils n'y trouvaient pas d'emploi, ou parce que les salaires y sont trop faibles (1).

Comment une grande ville reçoit-elle ces étrangers, si nombreux, qu'elle fait travailler ?

(1) Lire à ce sujet : « Travailleurs migrants dans le 20^e arrondissement de Paris », 1 F, 18, rue Monte-Cristo, Paris (20^e).

La France est le pays qui reçoit le plus de Portugais : plus de 118 000 adultes en une seule année (1970). Estimés à 607 000, soit 17,1 % de la population étrangère en France (3 300 000 au total), les Portugais sont déjà presque aussi nombreux que les Algériens (20,5 %) et les Espagnols (19 %), et un peu plus que les Italiens (17,4 %).

« La patronne de l'hôtel où je suis descendu préférait les Portugais. Pourquoi ? parce qu'ils étaient comme des enfants. C'est vrai : tant que je n'ai pas su parler français... »

Certains immigrés acceptent d'habiter un bidonville. Moi, non. Mais je ne peux pas payer le prix que l'on demande, ici, pour un studio. Le problème est le même pour nous que pour les Français : c'est celui des ouvriers non qualifiés.

— Vos problèmes sont-ils les mêmes, aussi, dans votre vie de travail ?

— Là, la plupart d'entre nous n'ont pas conscience de leurs droits : au Portugal, ils ne les connaissent pas.

Beaucoup ne participent pas aux grèves, pour ne pas perdre une journée de travail ; ou par crainte d'être renvoyés ; ou par peur : là-bas, au Portugal, on n'a pas le droit de faire grève.

— Avez-vous des contacts avec les autres immigrés ?

— Dans l'entreprise où je travaille, une entreprise du bâtiment, oui. Entre immigrés, nous nous montrons nos feuilles de paie. Parce que la plupart ne savent pas les lire.

Non, les émigrés ne sont pas au courant. Voilà pourquoi il faut ouvrir des permanences, comme il en existe déjà : pour les renseigner, remplir des papiers...

Qu'attendez-vous des jeunes Français ?

— Nous attendons beaucoup des jeunes Français. Et nous pouvons leur donner beaucoup : leur faire connaître notre culture. Qu'ils viennent à nos bals, à des fêtes organisées ensemble.

— Dans ce que vous avez découvert de la France, qu'est-ce qui vous a le plus frappé ?

— Une information plus libre. On peut dire, écrire un tas de choses. Au Portugal, ce n'est pas le cas.

— Mais tous les immigrés ne lisent pas les journaux...

— C'est vrai. Beaucoup sont restés analphabètes.

Mais après ce qu'ils ont pu observer ici, ils voient les choses avec d'autres yeux.

Oui, la France nous a beaucoup apporté. »



UN MONDE DE SILENCE

Face aux problèmes actuels du sous-développement (sous-emploi, émigration, solitude), que nous dit l'Évangile ?

Voici la réponse faite à cette question par un chrétien émigré, un exilé : Paulo Freire.

Cet homme de 50 ans, au visage hâlé envahi par une barbe grisonnante, a connu dans son enfance la pauvreté et la faim. Licencié en droit, il a lancé dans son pays, le Brésil, une action non seulement d'alphabétisation, mais de « conscientisation » : le Mouvement d'Éducation Populaire. Arrêté en 1964, il a pu quitter le Brésil. Aujourd'hui, à Genève, il est conseiller au département Éducation du Conseil Œcuménique des Églises.

En premier lieu, j'aimerais souligner ici quelque chose qui me paraît évident et à quoi je fais toujours référence : le sous-développement, avec tout ce qu'il implique, n'a pas sa raison d'être en lui-même, mais dans le développement. Pour cela même, il n'est pas possible de comprendre le sous-développement hors de la relation de dépendance ou de subordination où l'on se trouve face au développement. Ce qui signifie que les sociétés qu'on appelle sous-développées sont, dans le fond, des sociétés dépendantes ou plus ou moins dépendantes dans leur économie, leur culture, leur politique.

Un monde riche a son tiers-monde

D'autre part, il faut préciser ce point important : on identifie généralement sous-développement et Tiers Monde, entendant ce dernier au sens géographique. En vérité, le Tiers Monde ou le monde sous-développé est un monde de dépendance, d'exploitation ; est un monde de silence ou qui n'a la parole qu'en apparence. En ce sens, le monde riche a son tiers monde comme le tiers monde a son monde riche.

Une voix qui n'est pas la sienne

La société sous-développée ne se développe authentiquement que dans la mesure où elle surmonte la contradiction dans laquelle elle se trouve en



Charbonnier-Realites

Le Tiers Monde (ici : Bahia, au Brésil) a son monde riche, comme le monde riche a son Tiers Monde. C'est le monde tout entier que l'Évangile nous invite à transformer. Radicalement.

face de la société mère. Les solutions modernisatrices et purement réformatrices ne sont pas suffisantes pour briser la contradiction dont nous venons de parler. La société qui se modernise difficilement a seulement l'illusion de le faire alors qu'en réalité elle ne fait que répéter une autre voix ou une parole qui n'est pas la sienne.

Pas de développement sans libération

Il n'y a pas de développement sans

libération et cette dernière ne s'opère pas à l'intérieur des consciences, elle exige des êtres humains un engagement historique qui s'exprime à travers sa praxis (pratique), toujours sociale.

Pour toutes ces raisons, je ne vois l'Évangile ni comme un appel ni comme un aménagement ou un maintien du « statu quo » à travers une simple modernisation réformatrice du Tiers Monde, quels que soient ses points d'appui, mais, au contraire, une invite à sa transformation radicale.

L'Évangile nous invite à une transformation radicale



J'ai choisi d'être salarié agricole

« Nous aimons la terre et aurions pu nous installer sur une petite ferme d'une quinzaine d'hectares. Mais toute notre existence nous aurions trimé dur pour un avenir incertain. Nous avons préféré à tout prendre nous faire salariés agricoles », disent Pierre et Jacqueline qui vivent quelque part dans le Sud-Ouest.

Lui, est vacher sur une exploitation d'élevage.

Le salarié agricole qui a choisi ce métier — ils sont nombreux au-

jourd'hui — n'est plus cet homme à tout faire qui échouait dans une ferme parce qu'on avait dit de lui à quatorze ans : « Que faire de ce gamin qui n'apprend rien à l'école ? Enfin, il en saura toujours assez pour conduire deux chevaux ! » C'est pourtant le portrait robot de l'ouvrier agricole qu'ont encore bien des gens : un vieux garçon qui arrosait copieusement ses deux ou trois rares sorties de l'année et généralement considéré « comme de la famille » par ceux qui l'employaient en échange du logement, de la nourriture et d'un peu d'ar-

gent pour subvenir à ses faibles besoins.

Aussi dans les régions où les fermes peuvent encore payer des ouvriers agricoles se dessinent deux catégories de salariés.

Les uns ont choisi ce métier : jeunes pour la plupart, techniquement compétents, aptes à assumer une responsabilité, ils sont bien payés.

Les autres subissent une condition que les hommes et les événements leur ont peu à peu imposée

LES SALARIÉS AGRICOLES EN FRANCE

● 389 700 salariés agricoles : c'est ce que concluait une enquête réalisée dans toute la France au cours de l'hiver 1967-68 par les services du ministère de l'Agriculture. En diminution constante (81 000, soit 17 % de moins qu'il y a quatre ans) les salariés agricoles travaillent, pour près d'un tiers de leur effectif, sur des exploitations entre 20 et 50 hectares.

Ils se répartissent essentiellement en trois zones :

● Les départements où la concentration des terres

a réduit sensiblement le nombre des exploitations : plaine de Meaux, plaine de Melun, Valois, Soissonnais, Vexin et, à un degré moindre, le « plateau » picard et la Beauce.

● Les départements de Gironde et de Dordogne (vignes) et des Landes (exploitations forestières).

● La bordure méditerranéenne où la densité de main-d'œuvre salariée est forte en raison de la spécialisation des cultures : vignes, maraîchage et cultures florales.

Par ailleurs, et de plus en plus, il est fait appel à de la main-d'œuvre étrangère, surtout pour certains travaux saisonniers. En 1966, l'on avait recensé plus de 120 000 immigrants (permanents ou saisonniers).

● Au service des salariés agricoles (pour la formation et la promotion) : ASAVPA (Fédération nationale des associations de salariés de l'agriculture pour la vulgarisation du progrès agricole), 26, rue de la Préfecture, 37-TOURS.

et dont ils ont pris acte. « Il faut bien qu'il y ait des patrons et des ouvriers ! Moi, je ne suis qu'un commis ! »

Entre ces deux catégories d'ouvriers se creuse un fossé :

« Nous ne sommes pas compris d'eux », explique Pierre qui souhaiterait voir évoluer l'ensemble de la profession. « Quand nous leur suggérons une réflexion et une action commune en vue d'un avenir meilleur, nous nous entendons dire :

« Toi, c'est pas pareil, tu gagnes mieux ta vie que moi ! Si tu es mis à la porte tu es sûr de trouver du travail ailleurs, mais moi ? »

Ils ne peuvent se faire à l'idée que si nous avons quelque peu progressé — et nous ne sommes pas rendus bien loin — c'est parce que nous avons refusé d'accepter passivement notre condition. »



LES SCÈNES DE MÉNAGE

La cendre de cigarette sur le tapis, le bifteck trop cuit, le journal égaré ou déchiré par les enfants, un bouton pas recousu, des vêtements qui traînent... C'est souvent un détail qui déclenche la dispute : une réflexion désagréable amène des propos aigres-doux, le ton monte et voilà que tous les griefs accumulés contre l'autre sortent.

Ça fait du bien et ça fait mal : on en dit trop, on le regrette, mais un peu tard.

Et si pourtant ces disputes étaient utiles à l'équilibre du couple ?



François Sautereau

CONTRE

- Si la vie en société demande de savoir contrôler son impulsivité, c'est vrai, à plus forte raison, pour la vie de couple. Éviter les éclats, se maîtriser, c'est une forme d'amour : c'est être attentif à l'autre, respecter sa personnalité.

- C'est un exemple déplorable pour les enfants. Ils ont besoin d'un climat familial harmonieux et souffrent toujours de voir ou d'entendre leurs parents se déchirer.

- « En quinze ans de mariage, nous ne nous sommes pratiquement jamais disputés. Mon mari est un calme, mais je crains ses colères, alors j'évite au maximum toutes les occasions d'affrontement. »

POUR

- « Au début de notre mariage, lorsque je faisais un reproche à mon mari, il se contentait d'attendre que l'orage soit passé, refusant toute discussion. J'en étais exaspérée. Lui ne comprenait pas pourquoi... Je lui en voulais de plus en plus. Jusqu'à ce

- Toute scène de ménage n'est pas salutaire : celle de l'ivrogne qui invective et bat sa femme, celle des couples où chaque parole de l'autre est une occasion d'éclat ne semblent pas très constructives !

- Dans un couple où il y a des disputes, il se passe quelque chose ; c'est

jour où tout éclata, où je le suppliai de me répondre. Même en se fâchant ! Enfin nous avons réussi, ce jour-là, à nous dire ce que nous avions sur le cœur.

Depuis, une dispute de temps en temps est une occasion de faire le point. »

- Même si on exagère ses griefs, on dit aussi ce

que l'on pense vraiment : ce peut être une façon pour chacun de reconnaître l'autre tel qu'il est et non tel qu'il l'imagine.

- En ayant « des mots » avec son conjoint, on apprend à manier son agressivité, à la contrôler, à en avoir moins peur.

A NOTRE AVIS

toujours préférable à ceux où s'est installée l'indifférence : où mari et femme n'ont vraiment plus rien à se dire.

- Les disputes permettent de décharger des tensions agressives et peuvent aboutir à un certain réajustement du couple ; à condition de contrôler, de

savoir bien terminer « sa scène » : que chacun ait pu exprimer largement son point de vue.

Un certain sens de l'humour permet souvent de prendre le recul nécessaire pour saisir, au-delà des maladresses et des excès, ce que l'autre a voulu nous dire.

Que penser de « Jésus-Christ Superstar » ?

« Jésus-Christ superstar » : vous en avez déjà certainement entendu un extrait à la radio ou à la télé. Cet oratorio moderne remporte un succès sans précédent aux Etats-Unis. Une adaptation va être offerte, le 17 avril, au public parisien du Théâtre national populaire, au Palais de Chaillot. La publicité la présentant pratiquement comme un événement religieux, il paraît utile de faire ici une distinction entre ce qui relève de la foi et ce qui tient du commerce.

CES JEUNES forment à Los Angeles (Etats-Unis) une communauté : les Enfants de Dieu. Viennent à eux, disent-ils, les plus démunis comme les gosses de riches, des militants déçus comme des drogués. Ils prient, ils travaillent, ils veulent vivre l'Evangile dans la joie.



JESUS, VEDETTE de CINEMA

« Jésus-Christ superstar » est l'un des prolongements d'un mouvement religieux qui a pris un essor dans la jeunesse américaine en 1967. Pour fuir un monde qui les écœure ou pour retourner aux sources, pour protester ou pour redonner un sens à leur vie, des jeunes (dont bon nombre étaient des hippies) ont fondé des communautés groupées surtout sur la côte ouest des U.S.A. : « Enfants de Dieu », « Catholiques-Pentecôtistes », « Jesus'freaks » (dingues de Jésus), etc. Organisés différemment, ces groupes ont une référence commune : le Christ. Ils veulent aussi vivre dans la joie (et en menant, pour certains d'entre eux, une existence rude, partagée entre la prière et le travail) une fraternité basée sur l'enseignement des Evangiles.

Ils tiennent à garder leurs distances par rapport aux Eglises et inventent des liturgies

souvent farfelues. Combien sont-ils ? Très nombreux, mais pour l'instant il est aussi difficile de les recenser que de prévoir l'ampleur du mouvement.

L'Europe elle aussi est touchée et bientôt nous verrons chez nous, comme à San Francisco ou à Los Angeles, des jeunes clamant, l'index pointé vers le ciel : « Jésus est vivant ! », « Jésus vous aime », « Après Jésus, tout le reste n'est que du dentifrice ! ».

Crucifix fluorescents

Le système américain a vite récupéré ce renouveau spirituel, a canalisé sa spontanéité, son folklore, ses exagérations. Les marchands, par l'odeur d'encens attirés, se sont mis à vendre le Christ sous toutes les formes : montres, vêtements, badges, crucifix fluorescents,

disques, films, comédies musicales...

C'est ainsi que commence l'histoire de « Jésus-Christ superstar ». Deux jeunes artistes, Tim Rice et Andrew Lloyd Weber composent l'année dernière un « opera-rock », sorte de digest des quatre évangiles, traité façon pop-music. « Une Passion, disent les auteurs, modestes, telle que l'eussent composée Bach ou Haendel s'ils avaient eu à leur disposition les techniques instrumentales de notre époque. » Que l'on soit rassuré. Cette opérette n'est pas scandaleuse et ne soulève aucune discussion dogmatique.

Pourtant, si la divinité du Christ n'est pas mise en question, il est représenté comme un doux illuminé, un homme comme les autres prenant peu à peu conscience de sa mission tout au long des sept jours

séparant Béthanie du Golgotha. Le texte : l'argot tel qu'on le parle outre-Atlantique. La musique : le style Beatles ou Bob Dylan, en plus sirupeux et quelquefois en plus bruyant. Avec de très agréables moments.

Millions de dollars

Rice et Weber montent d'abord « Superstar » à Londres. C'est un « flop » (dans le patois de la profession : un four, un échec). Ils renouvellent l'expérience à Broadway, le quartier des théâtres à New York. Tam O'Horgan (qui monta « Hair » et « O'Calcutta ») a conçu une mise en scène bariolée, délirante : au début, par exemple, Jésus, drapé dans une robe de sept mètres pailletée d'or, sort d'un calice tandis que les figurants, brandis-



Parimage



Keystone

JESUS-CHRIST SUPERSTAR à New York : une opérette qui a pris Jésus pour vedette. La musique en est parfois très agréable. Mais peut-on reconnaître la personne du Christ dans ce doux jeune homme (ci-dessus) que le tableau d'ouverture fait sortir... d'un calice ? Les jeunes Américains ont protesté contre ce spectacle : « Jésus n'est pas une super-vedette. Jésus est notre espérance ! ».



Giancarlo Bofti

GODSPELL (ci-dessus) présente un tout autre visage du Christ. C'est une pièce pleine d'humour et de gentillesse. Elle a plus de relief que ce portrait de Jésus (ci-dessous) porté sur un T-shirt.

A et de MUSIC-HALL

sant des micros, dansent sur un tibia géant... Malgré une critique sévère, « **Superstar** » obtient un triomphe et rapporte des millions de dollars. Le disque contenant les principaux airs de la pièce est traduit en plusieurs langues, interprété par une multitude de chanteurs et d'orchestres. C'est un succès dont radios et télévisions se font l'écho.

La pièce intéresse l'Europe. Au Danemark, la mise en scène (dont s'inspire celle du T.N.P.) est plus dépouillée et les acteurs bien plus convaincants que ceux de New York. A Paris, le 17 avril, on verra donc l'adaptation française. En même temps, le théâtre de la Porte Saint-Martin propose « **Godspell** » (mélange de « Gospel » : évangile, et de « God spell » : appel de Dieu), de Nina Faso, Michael Treblack et Stephen Schwartz, pas-

tiche humoristique où des clowns miment les paraboles...

Ce n'est pas tout. Les cinéastes, eux aussi, se mettent à fabriquer à la chaîne des films « chrétiens ». Maurice Cloche va bientôt diffuser une vie des apôtres : « **Toi tu es Pierre** » ; Zeffirelli tourne « **Le corps** », enquête policière où un inspecteur romain interroge Barabbas, Marie-Madeleine et les soldats qui ont accompagné la Croix ; Pontecorvo, lui, cherche dans le monde contemporain le prolongement des paraboles et des prophéties évangéliques... ; d'autres encore installent dare-dare leurs caméras en Galilée. Le Christ est une valeur sûre du show-business et du cinéma.

Pauvreté et amour

Tout cela est-il sincère ? Pas toujours car la plupart des débiteurs de 33 tours ou de films

ne s'inspirent pas d'une foi, mais profitent d'une mode.

Isaïe ne dit-il pas (chap. 52-53) dans le quatrième poème du Serviteur : « **Le Serviteur de Dieu n'était ni beau, ni brillant pour attirer nos regards, son extérieur n'avait rien pour plaire. Il était méprisé, abandonné de tous... Et nous l'avons méprisé, compté pour rien. Pourtant c'était nos souffrances qu'il portait...** »

Est-ce ce Jésus de Nazareth, de pauvreté et d'amour, enthousiasmant une jeunesse angoissée et généreuse, avide d'un bonheur universel qui ne se vend ni ne s'achète, est-ce ce Jésus de Nazareth que célèbrent tous ces spectacles ? Hélas non, mais un héros, une vedette de music-hall lancée sur le marché comme une marque de savonnette ! Jésus n'eût-il pas chassé ces marchands du Temple ? Beaucoup de jeunes le pensent...



Parimage

Un engagement sérieux :



le mariage civil

Muñoz de Pablos

« Le mariage civil, est-ce que ça compte vraiment ? »

Alain et Ghislaine se sont mariés religieusement, il n'y a pas très longtemps. Il n'y a pas très très longtemps non plus qu'Yves et Catherine se sont mariés : à la mairie. Quelles différences cela représente-t-il dans leurs engagements ? Entre les deux jeunes couples, qui dînent ce soir ensemble, la discussion est ouverte.

Alain — marié à l'église — a ouvert le débat :

« Quand tu te maries religieusement », expose-t-il, « tu prends publiquement l'engagement de partager ta vie tout entière avec ta femme. Tu te refuses le droit à la rupture.

La mariage civil, lui, permet de prévoir dès le départ

la possibilité d'un échec, d'une séparation.

« — Mais pour nous », coupe Yves, « quel sens aurait eu un mariage religieux ? »

Depuis très longtemps je ne pratique plus. Et Catherine n'est pas baptisée.

Pour donner un caractère public à notre union, nous sommes donc passés par le mariage civil... »

« — Dans nos deux couples », intervient sa femme, « il se passe la même chose : un homme et une femme s'aiment, ils décident de vivre ensemble, d'élever leurs enfants, de tout partager.

Pour vous, tout partager, cela veut dire aussi : mettre en commun votre rencontre de Jésus, chercher ensemble comment vivre l'Évangile aujourd'hui.

Nous, nous voulons ensemble chercher le sens de la vie en restant parmi les hommes, sur la terre, en aidant ceux qui nous entourent par nos engagements politiques ou syndicaux.

Notre exigence est la même que la vôtre : comme vous, nous voulons que cela dure toute notre vie ! »

Ghislaine, peu convaincue, reste sévère pour le mariage civil :

« Quoi que vous disiez, il y a, dans le mariage civil, la possibilité de la séparation et du remariage.

Même si vous ne l'envisagez pas, beaucoup d'autres y pensent.

Voilà pourquoi je me demande, moi, si le mariage civil, c'est vraiment sérieux... »

C'est Yves qui lui répond :

« Le mariage civil a de toute façon un contenu différent du mariage religieux : il organise la vie du couple dans la société.

C'est lui qui permet à la femme de porter le nom du mari, qui organise l'entretien des enfants par leurs parents.

C'est lui qui oblige les enfants à entretenir leurs parents devenus vieux.

C'est le mariage civil qui permet aux enfants d'hériter.

Il permet de régler toutes les difficultés matérielles qui peuvent se présenter dans la vie d'un couple.

Oui, le mariage civil est un engagement sérieux. »

“Découvrir la pauvreté en Afrique, c'est aussi découvrir la pauvreté chez nous”

L'une des activités du Comité Catholique contre la Faim et pour le Développement (1) s'adresse aux jeunes de 11 à 15 ans : par l'« Opération Arc-en-Ciel », les pré-adolescents s'intéressent chaque année à un nouveau pays du Tiers-Monde.

(1) 47, Quai des Grands-Augustins, Paris (6^e).



C. Dubuc

La Zambie, pour la plupart des Français, ce n'est qu'une tache jaune quelque part sur la carte de l'Afrique orientale, à 8 000 km de chez nous. Mais pour des dizaines de jeunes de onze à quinze ans de Villejuif (dans la banlieue sud de Paris), la Zambie représente une réalité bien précise. Comment l'ont-ils découverte ?

« En participant avec des milliers d'autres jeunes à l'opération Arc-en-Ciel 1971. »

C'est Philippe, dix-huit ans, étudiant en électro-technique et animateur d'une équipe de « J 2 », qui parle.

« Chaque année, pendant le Carême, nous voulons nous associer à une opération de développement dans le Tiers-Monde. Il y a deux ans, le Bihar avait été choisi. L'an dernier, c'était la Zambie. Cette année, nous nous intéressons au Chili. »

Pourquoi la Zambie ?

— Elle avait un projet très bon », répond Claude, l'animateur d'une autre équipe. « Il concernait tous les habitants et il respectait leurs traditions. Le gouvernement zambien voulait apprendre à tout le monde comment préparer une alimentation équilibrée en calories et en vitamines sans renoncer aux habitudes culinaires du pays. La F.A.O. (Organisation des Nations-Unies pour l'Alimentation et l'Agriculture) apportait une aide, mais tout le travail était fait par des Zambiens, avec l'aide d'un seul coopérant étranger. »

En quoi des jeunes Français pouvaient-ils contribuer au succès de ce programme ?

« Oh, c'est très simple ! Un programme comme ça coûte très cher, en salaires d'éducateurs, en matériel audio-visuel, en entretien des moyens

de transport. Nous pouvions donc aider en trouvant de l'argent. C'est ce que nous avons fait. »

Mais Claude ajoute :

« Il y avait bien d'autres choses à faire que ramasser de l'argent. Il fallait prendre conscience des problèmes du Tiers-Monde et les faire comprendre par ceux qui nous entourent.

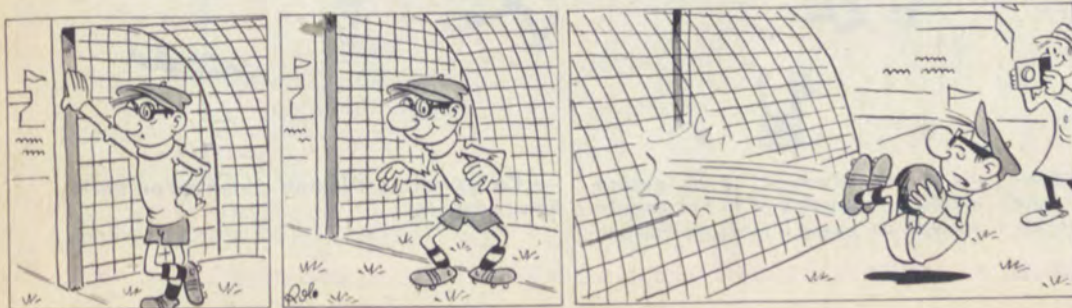
« Par exemple, il y a deux ans, pour le Bihar, nous avons rempli des petits sacs avec cent grammes de riz et nous sommes allés interviewer les gens qui faisaient leurs courses au marché. On leur demandait : « A quoi vous font penser ces cent grammes de riz ? » Et comme ils ne trouvaient pas, on leur disait : « Voilà tout ce qu'un habitant du Bihar mange dans sa journée. » Ça faisait vraiment réfléchir les gens quand ils regardaient leur panier de provisions.

En s'intéressant au Tiers-Monde, les jeunes de Villejuif (ci-dessus) ont appris à regarder, aussi, leur propre pays.

C'est Philippe qui a le mot de la fin :

« C'est passionnant de faire une opération Arc-en-Ciel. On aide des personnes qui en ont besoin. Mais en même temps, nous prenons conscience de nos propres problèmes. Découvrir la pauvreté en Afrique, c'est aussi découvrir la pauvreté chez nous. Penser au sous-développement, c'est nous développer nous-mêmes. »

LES AVENTURES D'HECTOR par Rol



Loïc Prat





— Il a horreur qu'on le regarde faire, il préfère nous glisser les crêpes sous la porte.

(Jean Bellus)

— C'est drôle ça, vous nous rappelez quelqu'un qu'on a toujours détesté...

(Lassalvy)



de ficelle

— Bonjour Monsieur, je voudrais un perroquet qui parle à la fois français et anglais, est-ce possible ?

— Vous avez vraiment de la chance, chère Madame, je viens justement d'en recevoir un. Vous voyez ce très beau perroquet ; vous remarquerez qu'il a une ficelle à chaque patte, si vous tirez sur la ficelle droite il parle français, si vous tirez sur la gauche il parle anglais.

— Et si par hasard je tirais sur les deux en même temps ? Alors le perroquet :

— No hasard, je m'casse le figure !

d'aigles et d'avion à réaction

— Regarde mon cher ami comme cette machine vole vite, elle a l'air vraiment pressé...

— Ne le serais-tu pas si tu avais le feu au bout des plumes de ta queue ?

de bonne raison

— Monsieur le Chef de gare, il faut absolument interdire à l'express qui passe à 10 h 30 de siffler le dimanche.

— C'est impossible, cher Monsieur,

mais pourquoi me demandez-vous cela ?

— Oh ! c'est très simple, notre curé prêche toujours à la messe de 10 h jusqu'au moment où il entend le train siffler... seulement dimanche dernier votre train avait vingt minutes de retard...

d'affreux Jojo

— Bonjour Madame, vous ne voudriez pas me prêter une paire de ciseaux ?

— Pourquoi ? Ta maman a perdu les siens ?

— Non, mais elle ne veut pas que je coupe du fil de fer avec...

de jumeaux

Ce Monsieur a été invité à une réception et a fait un très grand honneur au buffet, côté boisson. Quand il s'en aperçoit, il est bien sûr trop tard, mais il décide en lui-même de faire très attention à ne plus boire, à ne pas trop parler pour ne pas dire de bêtises, en un mot à garder tout son sang-froid.

Juste à ce moment la maîtresse de maison annonce : « Et maintenant, mes

chers amis, nous allons vous montrer notre dernière addition familiale ».

Et son mari entre, poussant un landau dans lequel se trouvent deux adorables petits jumeaux. Il passe près du Monsieur. Celui-ci, stupéfait, se frotte les yeux et s'écrie :

— Oh ! le beau petit bébé !...



— Je ne sais si c'est tes cachets ou mon grog, mais je me sens bien !

(Chen)



— Et puis, bien mieux, je ne consomme pas dix litres d'avoine par jour !

(Chanson)



— Et naturellement, tu as encore oublié tes lunettes et tu t'es encore trompé de gosse !

(Jacques Faizant)

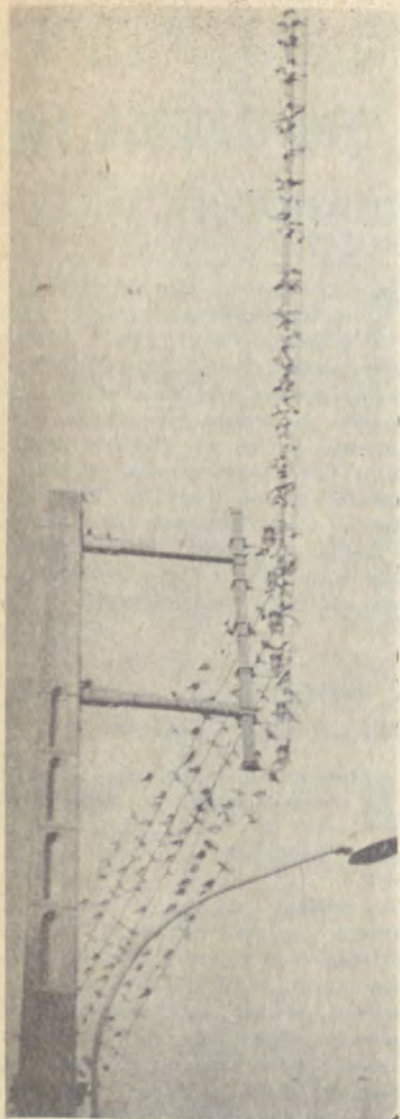


— Ca ne vous est jamais arrivé qu'on parte sans payer ?...

(Hervé)

L'ETA' DELLA PENSIONE

Il problema più acuto dell'anno 1972 — Aspetti psicologici dell'età della pensione — Assistenza? Filantropia? Giustizia? — Come organizzare l'età della pensione — Gioie della terza età



Rientrare o rimanere ?

A QUALE ETA'

E' l'argomento all'ordine del giorno ; il 1972 sarà l'anno della revisione dell'età della pensione in Francia. Questione di giustizia ; questione di armonizzazione fra i vari paesi, fra le varie classi e fra l'uomo e la donna. In Italia si va in pensione 5 anni prima che in Francia : l'uomo a 60 anni, la donna a 55.

Ma la pensione crea un problema umano più profondo ; la vita continua anche una volta scoccata l'ora della pensione.

Data l'anzianità dell'immigrazione italiana in Francia, l'argomento interessa una forte percentuale di connazionali.

Rientrare o rimanere ?

Abbiamo incontrato una famiglia italiana di Drancy nella periferia di

Parigi ; arrivati in Francia nel dopoguerra 14-18 ; lui muratore. Su un terreno acquistato a buon prezzo, un po' alla volta si è tirato su una casetta ; i figli l'hanno lasciata per sposarsi, così adesso è abbastanza grande anche per accogliere degli ospiti. Fu appunto in una di queste occasioni che abbiamo passato un pomeriggio sotto la « pergola » (maniera tipicamente italiana di coltivare la vite).

NOSTALGIA DEL PAESE

« Da molto tempo avevate previsto questa data. Quando è arrivata, tuttavia, avete avuto un colpo. »

— Sì, perchè ci sentivamo ancora molto in forma ; ma non c'è niente da fare.

— E' stato brusco il cambiamento nel ritmo della vita quotidiana ?

— Sì, sì, risponde la donna. Mio marito adesso rimane in casa, a parte i lavoretti che gli sono rimasti.

— Poi anche le risorse finanziarie hanno avuto una diminuzione sensibile, ma si tira avanti. Certo che i miei ex-patroni stanno meglio di me. »

L'età della pensione ; ecco una svolta davvero difficile ! Tanto più difficile per il fatto che, per quante saldi sia di corpo che di spirito, non si ha più la vivacità di un tempo.

Intanto il vecchio Bepi è sceso in cantina per la classica bottiglia. Zoppica : conseguenza di un incidente di lavoro. Ma il buon umore non manca.

Non accetta pensieri deprimenti : « Sono finito, messo da parte. Come potro' ammazzare il tempo ? » E' ben inserito nella vita del quartiere e prende parte, anche più di prima, alle iniziative e realizzazioni del comune e della parrocchia.

— In fondo, è normale lasciare il posto alle nuove generazioni. Ad ognuno il suo turno ; la mia coscienza mi dice che ho fatto la mia parte. Adesso si apre una nuova tappa, ecco tutto ! »

La moglie ha avuto una parte

molto importante in questa svolta anche se la sua vita non ha cambiato di molto ; ma verso il marito c'è stata una nuova forma più continua di presenza. Anche lei ha potuto « uscire » più spesso perchè più libera.

Tutti e due godono del tempo libero : lettura, ascolto della radio, della télé ; non è mai troppo tardi per istruirsi. Si son goduti anche qualche viaggio, individuale o organizzato.

— E la nostalgia per il paese ? (sono originari dalle colline del veronese).

— Sì, c'è ; nostalgia del clima. Anche della gente, quantunque conosciamo più gente qui che laggiù ; qui siamo più vicini ai figli. »

Bepi ha versato del buon vino ; quello non è di qui ; viene dal paese... SOAVE.

LA TERZA ETA'

L'età della pensione viene chiamata LA TERZA ETA' ; ad ogni modo, oggi più che mai si sta prendendo coscienza che, terza o quarta età, il problema non è più soltanto di carità o filantropia. La questione è all'ordine del giorno dei pubblici poteri, del corpo medicale, di numerosi organismi nazionali e internazionali. Non si tratta soltanto di « assistenza » ; la stessa denominazione « giornata dei vecchi » e la questua che si organizza o la « vignette » per la vettura sono ambigui ; molti anziani soffrono per la sensazione di una ingiustizia immeritata (« i miei ex-patroni stanno meglio di me ») per la situazione di « assistenza » che è loro riservata. Senza dubbio ci saranno sempre aiuti e visite a domicilio, agli isolati, ai malati.

Per l'anno 1972 sono in programma incontri per capire sempre meglio la situazione ed agire in conseguenza. Per gli stranieri il problema è ancora più acuto. E' uscito anche in traduzione italiana un libretto che potete richiederci : GIOIE DELLA TERZA ETA'.

(Continua sul prossimo numero)

DIVORZIO E REFERENDUM IN ITALIA

LA FAMIGLIA, « salvata dagli uni, « liberata » dagli altri, rimane il nocciolo della questione — Elementi di riflessione sui differenti aspetti della polemica — Saranno chiamati a votare anche i cittadini italiani all'estero.

POSSIBILI VIE D'USCITA

SONO diverse. Ma nel caso che ci si orienti ora verso lo scioglimento delle due Camere (Parlamento e Senato), il referendum sarebbe sospeso e rinviato ad un anno dopo le elezioni generali. In quel momento e cioè ad avvenute elezioni, il referendum sarebbe strumentalizzato di meno ai fini elettorali. Questa nuova situazione risulterebbe di utilità sia per una chiarificazione sullo stato attuale della società italiana sia sullo stesso dibattito divorzista.

IL NOCCIOLINO DELLA QUESTIONE

NON si dimentichi che l'oggetto sempre conclamato dello scontro è LA FAMIGLIA : « salvata » dagli uni, « liberata » dagli altri.

La riforma del regime familiare, intanto, che progressi fa ? LA FAMIGLIA è la prima a risentire delle scosse quando un suo membro si allontana od emigra (quasi sempre, andrà a vivere in zone, come la Francia, dove vige già il divorzio). Che cosa si fa per favorire ed accogliere un'emigrazione familiare ? (si pensi alla Svizzera, dove l'immigrazione familiare è praticamente ostacolata). Che cosa pensano i cittadini italiani che risiedono all'estero del divorzio in Patria ? Qual'è la loro ESPERIENZA in merito ? Come accordare le diverse legislazioni tra i vari Paesi, o almeno in una Comunità Europea ?

ASPETTO LEGALE

L'ATTUALE crisi italiana è provocata anche dalla questione del divorzio e relativo referendum.

La legge sul divorzio è passata in Italia ormai da più di un anno : la democrazia cristiana si era schierata contro ma non ha poi cessato di collaborare al governo con gli altri partiti LAICI, favorevoli al divorzio.

La possibilità di far ricorso al referendum era accettata da tutti ; perciò il Parlamento, il 25 maggio dell'anno scorso, votò la legge che prevede le modalità del principio del referendum, già contemplato nella Costituzione Italiana.

Le firme necessarie all'applicazione del referendum risultarono largamente sufficienti per procedere alla consultazione popolare : 1 milione e 370.134.

Il referendum si ha dunque da fare : rifiutarlo sarebbe impedire ai cittadini l'esercizio di un diritto riconosciuto.

ASPETTO POLITICO

MA sul piano politico, la questione provoca apprensioni e riserve. Si parla di un 55 % di italiani contrari al divorzio e di un 45 per cento favorevoli : lo scarto è del 10 %. I rappresentanti del popolo che hanno sostenuto il divorzio alle Camere, temono di essere sconfessati dai loro elettori, dalla base, dal Paese-reale. Inoltre, e questo è un timore più generalizzato, la campagna elettorale che precederà il referendum può avere delle conseguenze imprevedibili ; lo schieramento sarà il seguente : democrazia cristiana e neo-fascisti da una parte, tutti gli altri dall'altra.

Il Comitato Nazionale per il referendum, comprendente cattolici e non cattolici, intende battersi su un

piano strettamente giuridico ; il divorzio legale cambierebbe per tutti il modello di matrimonio, di vita familiare. Ora i casi sono due : o la maggioranza è contraria ed allora non si può imporre il modello del divorzio ; oppure la maggioranza è d'accordo : in tal caso la legge civile dovrebbe ammettere il divorzio senza nessuna distinzione tra matrimoni civili e religiosi.

ALTRI ELEMENTI IN GIOCO

ATTRAVERSO un'inchiesta promossa da vari giornali italiani, si delineano tra i cattolici le seguenti posizioni :

● Il Vangelo e la Chiesa sono assolutamente contrari al divorzio nella legislazione civile.

● La Chiesa non deve appellarsi a elementi esterni (legge e potere temporale) ma alla coscienza dei fedeli.

La complicazione si aggrava per le reminiscenze di situazioni storiche (annessione degli Stati Pontifici) e per gli attuali rapporti tra Chiesa e Stato Italiano (Concordato). C'è dunque il rischio di violenti scontri non privi di passione e facilmente sfruttabili, che lascerebbero delle tracce profonde.

IL PUNTO SULLA FAMIGLIA DI OGGI

Un'inchiesta sul piano generale della Francia sarà lanciata prossimamente su questo argomento.

L'Istituto dell'Opinione Pubblica e la VIE CATHOLIQUE chiedono la nostra collaborazione : se la famiglia immigrata non fosse consultata, l'inchiesta risulterebbe incompleta.

Nel prossimo numero, daremo ulteriori precisazioni.

I capitoli del questionario (uno per i giovani, un altro per gli adulti) sono :

- * Relazioni all'interno della famiglia
- * Autorità e libertà
- * Matrimonio e sessualità
- * Famiglia e cristianesimo.

Potete già richiederci il foglio di questo questionario.

SPETTACOLARE INTERVENTO DELLA FRANCIA A FAVORE DEI LAVORATORI STRANIERI

Se ne parlava da due anni; dopo i tragici avvenimenti di cui erano rimaste vittime dei lavoratori stranieri a Aubervilliers, nella periferia parigina; nel gennaio 1970, un incendio aveva distrutto un « foyer » di africani. In quel momento, il Governo francese si imponeva 6 mesi di tempo per arrivare ad una politica migratoria ben definita.

La settimana dal 6 all' 11 febbraio era stata presa di mira da varie organizzazioni sindacali e dalla stampa per attirare l'attenzione della gente sul fenomeno in questione: il VI Piano di programmazione prevedeva 75.000 immigrati all'anno; due volte di meno della immigrazione effettiva avvenuta nel 1969-1970.

Il 10 febbraio il Consiglio dei Ministri fissava alcune norme per migliorare le condizioni di lavoro e per conferire più ampi diritti sociali ai lavoratori stranieri.

In particolare:

- * Più serietà al contratto ed impegno di lavoro
- * Migliori condizioni di alloggio

- * Scolarità rinforzata ed allargata
- * Diritti sindacali accordati, anche se non in tutta la gamma.

Il Primo Ministro interveniva per richiamare ad una politica globale, che impegni tutto i Ministeri per una migliore integrazione di questi lavoratori. Il Presidente della Repubblica sottolineava che tale politica deve essere aperta e prudente nell'interesse sia dei lavoratori stranieri che locali.

Quanto sopra, porterà senz'altro a risultati di miglioramento ma le stesse quattro disposizioni approvate rimarranno sul piano delle intenzioni e dei progetti per diverso tempo.

Un piano di insieme ed una visione di parità tra le varie nazionalità di scelta (più algerini o più portoghesi) non risulta ben definito; si continuerà sulla strada degli accordi speciali?

Non si parla di Consiglio Superiore formato dagli stessi stranieri perché abbiano una voce nelle materie che li concernono.

Infine, bisognerà aspettare il 1973 perché siano stanziati i nuovi crediti per l'esecuzione delle disposizioni; bisognerà aspettare il voto conseguente ai progetti di legge, la cui stesura non è ancora incominciata.

Va preso atto che alcuni rappresentanti di organizzazioni sociali sono stati inseriti nelle discussioni e nelle decisioni.

A proposito di scolarità, sono state fornite le seguenti precisazioni.

E' stato escluso un sistema di scuola parallela.

Dall'inizio dell'anno scolastico 1972, il numero delle classi di iniziazione o di inserimento per i figli degli stranieri passeranno da 243 a 350. Si dovrà prevedere di essere in grado, nello spazio di tre anni, di avviare a soddisfazione le richieste generali in merito.

Le borse di studio saranno accordate a tutti i livelli. Si arriverà a quota 58.000 borse per il primo ciclo, 4.750 per il secondo e 1.000 per l'insegnamento superiore, per una spesa di 40 milioni.



Bidonvilles o microbidonvilles: ce ne sono ancora 300 nella regione parigina. A Villeneuve-le-Roi cinque Portoghesi, un'intera famiglia, sono morti arsi dal fuoco, il mese scorso.



LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI E IL FISCO

I prossimi mesi sono il tempo cruciale per la dichiarazione dei redditi. I contribuenti devono far pervenire all'Ispettore delle Imposte questa dichiarazione prima del 1-3-1972 (proroga 11 marzo); i commercianti, gli artigiani, gli industriali, gli agricoltori possono rinviare questa dichiarazione fino al 31-3-1972.

CHI PRESENTA LA DICHIARAZIONE?

Coloro che sono effettivamente assoggettabili all'imposta sul reddito.

Coloro che, per il gioco delle « parti », sono certamente « esonerati », non occorre che presentino la dichiarazione, ma è consigliabile che la scrivano e la conservino a disposizione dell'Amministrazione fiscale quando volesse controllare.

Chi omette la dichiarazione rischia di essere tassato d'ufficio con una maggiorazione non inferiore al 10 %.

NUMERO DELLE PARTI

Occorre fornire con precisione i dati della famiglia per determinare il numero delle parti. Marito e moglie contano per 1 parte; i figli per 1/2 parte.

I celibi, i divorziati, i vedovi, gli sposati con o senza figli a carico hanno diritto ad 1 parte e mezza se hanno una pensione con invalidità superiore al 40 % o la carta di invalidità.

Esempio: due sposi, senza figli, ma di cui uno è invalido almeno al 40 %, hanno diritto a 2,5 parti invece che a 2.

FORMULARIO

La maggioranza dei contribuenti presenta la dichiarazione sul formulario semplificato n. 2043, riservato alle dichiarazioni per salari,

indennità, pensioni, rendite ecc. (anche se sono proprietari della casa, purché non ne traggano redditi). Il formulario n. 2042 è obbligatorio per coloro che dispongono di redditi diversi da salari.

QUALI REDDITI SI DICHIARANO

Trattamenti, indennità, salari, pensioni alimentari, rendite vitalizie, vantaggi in natura, « primes d'assurance », « congés payés », indennità d'intempérie (bâtiment), indennità di sciopero, indennità speciale di licenziamento, rentes vieillesse, pensioni vecchiaia se superiori alla Allocation aux Vieux Travailleurs Salariés, l'Indemnité Viagère de Départ (I.V.D.), gli alimenti versati dal marito alla moglie separata o divorziata.

NON SONO IMPONIBILI: Le « cotisations » alla sicurezza sociale, l'indennità di partenza in pensione fino ad un ammontare di 10.000 F., le indennità di « chômage », di licenziamento, la AVTS, le maggiorazioni di pensione per assistenza di 3^a persona, l'Allocation del F.N.S., le pensioni alimentari versate in virtù di una decisione di giustizia, le spese di ospedale o di soggiorno in appositi istituti per ascendenti e figli.

RIDUZIONI SPECIALI

Oltre alla riduzione forfettaria normale del 10 % e all'« abattement » del 20 %, molti lavoratori usufruiscono di una riduzione forfettaria speciale. Sono: artisti 25 %; aviazione commerciale 30 %; personale in servizio nei « Casinos et cercles » da 8 % a 20 %; tassisti e trasporti 20 %; agenti di cambio 20 %; indiste e « mannequins » 20 %; funzionari 20 %; ispettori d'assicurazione 30 %; interni degli ospedali 20 %; giornalisti 30 %; musicisti 20 %; operai del « bâtiment » 10 %; orologiai 5 %; forestali 10 %; operai di stamperie che lavorano la notte 10 %; speakers della radio 20 %; rappresentanti della pubblicità 30 %; rappresentanti e viaggiatori di commercio 30 %.

PERCENTUALI D'IMPOSTA

Non tutto l'imponibile viene tassato con la stessa percentuale; questa varia per frazioni di reddito. Ecco come: fino a 3100 F. si applica la percentuale del 3 % (93 F.); da 3100 a 5400 F. il 13 % (299 F.); da 5400 F. a 8950 F. il 18 % (639 F.); da 8950 F. a 13.250 F. il 23 % (989 F.); da 13.250 F. a 21.050 F. il 33 % (2.574 F.); da 21.050 F. a 42.100 F. il 43 % (9.051 F.); da 42.100 F. a 84.200 F. il 53 % (22.313 F.); oltre 84.200 F. il 63 %!

CALCOLO DELL'IMPOSTA

Prendiamo l'esempio di un muratore sposato e padre di 2 bambini: nel 1971 ha avuto un reddito complessivo di 22.000 F. — Quanto pagherà d'imposta? E come procede per la dichiarazione?

— Salario percepito nel 1971	22.000 F.
— Riduzione speciale per muratori 10 %	2.200 F.
— Riduzione normale 10 %	1.980 F.
— Totale guadagno netto	17.820 F.
— Abattement 20 %	3.564 F.
— Reddito imponibile (17.820 — 3.564)	14.256 F.
— Quoziente familiare 14.256 : 3	4.752 F.
— Tassazione fino a 3.100 F. a 3 %	93 F.
— Tassazione da 3.100 a 4.752 al 13 %	214 F.
— Imposta corrispondente a una parte	307 F.
— Imposta corrispondente a 3 parti (307 × 3)	921 F.
Riduzione d'imposta del 3 % perchè il reddito netto non supera i 15.000 F. : 14.256 — 3 %	494 F.
Poiché l'imposta per parte è inferiore a 300 F (494 : 2) si ha diritto ad una « décote »	
— Décote è uguale alla metà della differenza fra il prodotto di 300 F. per il numero delle parti e l'ammontare dell'imposta precedentemente ottenuta	
300 × 3 — 494 : 2 =	203 F.
— Imposta dopo sottratta la « décote » (494 — 203)	291 F.

Ma il contribuente in questione non paga nessuna imposta perchè non supera i 100 F. per « parte ».

A. ZAMBON.



NUOVO GOVERNO

IN ITALIA è stato formato un nuovo governo. Governo monocoloro, costituito cioè da elementi di un solo partito, quello democratico cristiano, che in parlamento detiene la maggioranza relativa. Questa è la soluzione che si è voluto dare alla crisi aperta dopo il ritiro del partito repubblicano dalla coalizione dei quattro partiti che formavano il centro-sinistra.

E' un governo elettorale, perchè pare che solo il ricorso agli elettori possa chiarire una situazione fumosa, in cui alcune forze politiche si compiacciono.

In effetti si è giunti ad un punto in cui parlare di riforme vuol dire necessariamente farle e non solo predicarle. Trasformare il paese, però, può far paura ed ecco allora l'impasse.

L'elettorato saprà dare una risposta adeguata e in senso di progresso? Ci saranno tutti gli spostamenti di voti preannunciati, soprattutto verso destra?

Il risultato delle elezioni dovrà far giustizia di queste catastrofiche previsioni. Resta il dubbio che sappia costringere alcune forze politiche ad uscire dalla situazione di comodo del «non fare». E' bene dunque che a questa nuova cambiale in bianco, che gli elettori rilasceranno, si affianchino altre forze, come sindacati, capaci, se non altro, di frustrare i riluttanti politici, occupati come sempre al loro interesse particolare.

E' sicuro comunque che da qui alla formazione di un governo post-elettorale le nostre forze politiche ci faranno assistere ad alcuni saggi di raffinato intralazzo.

Sandro SOLLINGER



NIXON-MAO

LO STORICO VIAGGIO del presidente americano Nixon in Cina ha suscitato molte speranze. Esse si possono riassumere in una proposta di pace per tutto il nostro globo.

E' impossibile fare supposizioni sui colloqui tra i dirigenti americani e quelli cinesi, ma il domani non sarà

uguale a ieri e tante tensioni dovrebbero lasciare il posto ad un confronto meno cruento e meno radicale di quello odierno.

Il problema del Vietnam, il problema dello sviluppo delle masse asiatiche, il problema della corsa agli armamenti, il problema dei territori e dei confini, potrebbero trovare un inizio di soluzione se anche il dialogo con il gigante cinese diventerà continuo, come attualmente è il dialogo tra Stati Uniti ed Unione Sovietica.

Non tutto sarà stato risolto miracolosamente. La conquista di sia pur piccole zone di accordo chiede fatica, costanza, molta pazienza. Adesso comunque ci sarà un colloquio dove prima c'era solo un confronto armato.

Il primo passo importante sarà senz'altro la capacità e la volontà degli Stati Uniti di rispondere alle necessità della Cina. Il fatto chiave di ogni superamento di attriti è l'aiuto nel compiere il lungo cammino verso il progresso sociale e civile.

Un problema che all'America si pone sempre maggiormente e che nei confronti della Cina diventa un indiscusso elemento di misura delle reali intenzioni del più ricco paese del mondo.

Auguriamoci che la scelta sia in armonia con il senso della storia e del progresso dell'umanità.

S. S.



IN INGHILTERRA I MINATORI INSEGNANO

UN INGEGNERE è pagato molto di più di un minatore perchè le responsabilità, e le capacità sono differenti. Inoltre quello che un ingegnere sa fare, un minatore non lo può fare: gli manca la conoscenza; mentre a rigore un ingegnere è in grado di svolgere il lavoro del minatore.

All'atto pratico si constata invece, Inghilterra insegna, che tutta la scala di valori su cui si poggia la grande disuguaglianza tra gli individui in fatto di retribuzioni, crolla miseramente quando si vede che il minatore diventa altrettanto essenziale dell'ingegnere; senza il minatore l'ingegnere non avrebbe tempo che per estrarre un po' di carbone per riscaldarsi.

Si scopre così la validità di una interdipendenza efficiente ad ogni livello nella vita quotidiana, ma stranamente assente al momento della remunerazione. Non che si voglia appiattire tutto, ma certe sproporzioni ritrovano il loro vero volto: quello dell'ingiustizia e non del merito.

S. S.



ELEZIONI ITALIANE

CON LE PROSSIME elezioni italiane anticipate, decadranno 3773 proposte di legge. Tra queste figurano la legge per il divorzio-bis, la riduzione della ferma di leva, il voto ai diciottenni.

FINITE LE « RACCOMANDAZIONI »

IL CARD. PELLEGRINO di Torino ha messo a disposizione dei senzatetto alcuni locali dipendenti dall'arcivescovado. Ha invitato gli altri ecclesiastici a fare lo stesso, specie a favore degli immigrati.

Ha poi proibito ai parroci di rilasciare le famose « raccomandazioni » per essere assunti al lavoro.



Minatori in sciopero.

BORSE DI STUDIO

PARIGI. L'Ambasciata Italiana comunica che il Ministero degli Affari Esteri mette a concorso per l'anno accademico 1972/73 borse di studio per i cittadini italiani stabilmente residenti all'estero. L'importo di ogni mensilità sarà di lire 110.000. I titolari di borse di studio di almeno 8 mesi riceveranno un'indennità di prima sistemazione (tasse universitarie, libri, indumenti invernali ecc.) di lire 80.000.

La borse di studio potranno essere concesse per le seguenti finalità: A) frequenza dei corsi ordinari e straordinari delle scuole di perfezionamento e specializzazione funzionanti presso Università e Istituti universitari, centri di studio e ricerca italiani; B) frequenza dei corsi funzionanti presso le Accademie di Belle Arti e di Musica.



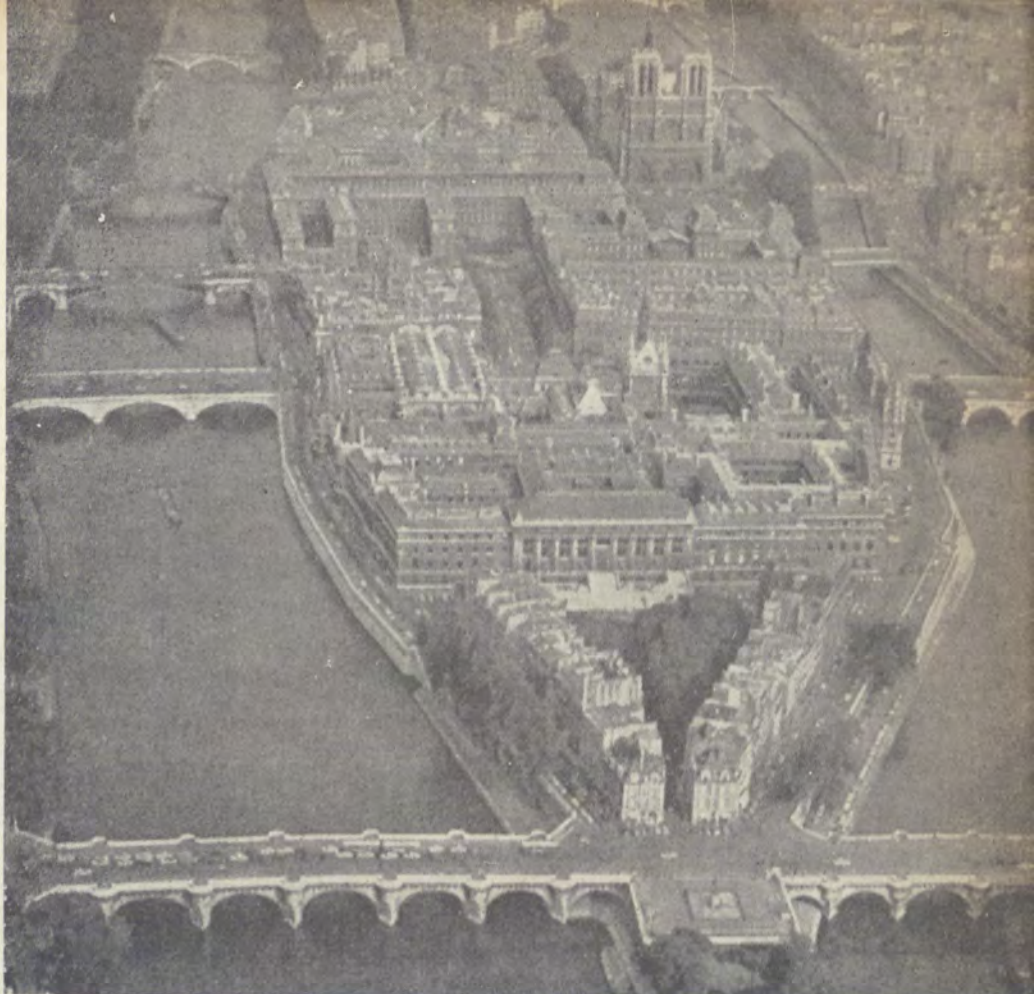
ACCORDO PER L' « ALFA-ROMEO »

Con la mediazione del Ministro del Lavoro, on. Donat Cattin, dopo una lunga ed aspra trattativa, all'«Alfa-Romeo» è stato raggiunto un accordo concernente il nuovo inquadramento degli operai ed i miglioramenti economici; l'Azienda si è assunta oneri molto rilevanti.



ISLAM E MIGRAZIONI

IL SEGRETARIO Generale del Centro culturale ISLAMICO d'Italia ha rivolto un messaggio augurale ai CATTOLICI italiani. Li ha invitati a cooperare alla difesa del rispetto della libertà e della dignità umana e a lottare contro le diverse forme di materialismo. L'area del Mediterraneo è, da secoli, lo sbocco delle due grandi correnti religiose: l'ISLAM e il CRISTIANESIMO. E' un fattore molto importante per il superamento della tendenza materialista che intacca ogni civiltà anche l'attuale. La conoscenza reciproca tra Cristianesimo e l'Islam è ritornata di attualità per il fatto che, a migliaia, immigrati algerini, tunisini, marocchini (il Maghreb o Africa del Nord) vivono in Francia, Belgio, Germania, Svizzera. Vivono a contatto con la gente del posto in un rapporto diverso da quello di qualche anno fa e vivono in contatto forse ancora più diretto con gli stranieri (italiani, spagnoli ecc.). E' un nuovo capitolo della storia delle migrazioni mediterranee.



PARIGI: Recenti scavi nel « parvis » di Notre Dame hanno scoperto antichi vestigi della « Lutezia » romana.

SOCIETA' DEI CONSUMI

In Germania sono stati stigmatizzati dall'Episcopato tedesco alcuni aspetti negativi della civiltà dei consumi: la continua tensione nervosa che porta all'eccitamento ed al conseguente uso di farmaci tranquillanti, all'impossibilità di arrivare ad una distensione autentica nonostante l'aumento del tempo libero, all'agitazione continua, all'assenza di sicurezza, alla solitudine dell'uomo d'oggi.

In questa civiltà le uniche cose ritenute importanti sono il fatto di essere giovani, di essere sani, di essere belli, di aver successo, di godere della maggiore quantità di beni e di fare viaggi all'estero.



IL VINO ITALIANO

L'Italia si manterrà anche nel 1980 al primo posto nella produzione del vino con 82 milioni di ettolitri. Al secondo posto verrà la Francia con una produzione complessiva di 70 milioni di ettolitri.

IN ESPANSIONE IL TURISMO IN ITALIA

I dati dell'ENIT relativi al 1971 hanno reso noto che il turismo continua la sua espansione in Italia. Oltre 33 milioni di stranieri sono entrati nella penisola.



LE IMMATRICOLAZIONI AUTOMOBILISTICHE NEL 1971

Secondo i dati rilevati dall'ufficio statistica dell'Automobile Club d'Italia, nell'intero 1971 sono stati immatricolati 1.609.990 autoveicoli nuovi di fabbrica ripartiti in: 1.433.239 autovetture, 3.847 autobus, 76.523 autoveicoli industriali, 97.381 motoveicoli. Rispetto al 1970 si è registrato complessivamente un aumento di 67.749 unità, pari al 4,39%. In particolare risultano: un aumento del 5,11% per le autovetture, una diminuzione dell'8,01% per gli autobus, una diminuzione del 6,17% per gli autoveicoli industriali e un aumento del 3,6% per i motoveicoli.

NOVITA' WASTEELS 1972

UN GIORNO WASTEELS A LOURDES PER TUTTI GLI ITALIANI

Nell'intento di offrire ai lavoratori e loro famiglie la possibilità di conoscere i luoghi celebri della Francia

VOYAGES WASTEELS

organizza nel 1972 una serie di viaggi a Lourdes

PREZZO : 97 F.

Tutto compreso :

- Biglietto con cuccetta andata e ritorno.
- Colazione.
- Trasferte dalla stazione al Santuario e ritorno.
- Pranzo al ristorante.

PROGRAMMA

PARTENZA DA :

Paris-Austerlitz

ore 22,00

Venerdi' 14 aprile

Sabato 22 aprile

Sabato 29 aprile

Venerdi' 12 maggio

Sabato 27 maggio

Arrivo a Lourdes

ore 8,00

RITORNO DA :

Lourdes

ore 23,00

Sabato 15 aprile

Domenica 23 apr.

Domenica 30 apr.

Sabato 13 maggio

Domenica 28 mag.

Arrivo a Paris

ore 7,00

- Per il ritorno sarà fornito un cestino da viaggio a chi lo desidera al prezzo unitario di F. 10. Il cestino conterrà : una scatola di pâté — 1/4 di pollo — patate fritte — formaggio — cake — frutta — pane — 1/4 di vino.

BUONO D'ISCRIZIONE

Cognome e Nome

.....

Indirizzo : n..... Rue

.....

Dépt Città

DESIDERO PARTECIPARE AL VIAGGIO
DI LOURDES IL GIORNO

14 aprile 12 maggio

22 aprile 27 maggio

29 maggio

Numero dei partecipanti

Cestini da viaggio per il ritorno

Desidero ricevere i biglietti contro assegno

Passo a ritirare i biglietti alla Agenzia
(l'indirizzo è in ultima pagina)

METTERE UNA CROCE NELLE CASELLE
CORRISPONDENTI ALLA VOSTRA SCELTA

I bambini dai 4 ai 10 anni pagano la metà del prezzo solo nel caso che occupino una cuccetta in due.

IO VIAGGIO CON VOYAGES WASTEELS

FATE COME ME

ACQUISTATE I VOSTRI BIGLIETTI ALL'AGENZIA

VIAGGI WASTEELS

● LA PIU' IMPORTANTE

● LA PIU' ECONOMICA

ORGANIZZAZIONE DI VIAGGI PER LAVORATORI ITALIANI IN FRANCIA

● TUTTI I GIORNI DELL'ANNO

● AD OGNI VIAGGIO

WASTEELS VI OFFRE LE PIU' FORTI RIDUZIONI

— INFORMATEVI !...

— TELEFONATE !...

— SCRIVETE !...

VOYAGES WASTEELS

75 - PARIS XVI - Chaussée de la Muette, 6
Tél. 224-07-93 - Métro: Muette
a 100 metri dal Consolato d'Italia

75 - PARIS V^e - Boulevard de l'Hôpital, 8
Tél. 331-39-87 - Métro: Gare d'Austerlitz

75 - PARIS XVII^e - Avenue de Wagram, 150
Tél. 227-29-91 - Métro: Wagram e Maiesherbes

75 - PARIS XVI^e - Rue de la Pompe, 58
Tél. 870-28-40 - Métro: Pompe

94 - CHAMPIGNY-SUR-MARNE, Rue Voltaire, 4
Tél. 706-24-44
a 500 metri du « Marché de Villiers »

75 - PARIS IX^e - Rue des Mathurins, 3
Tél. 742-35-29 - Métro: Opéra, Havre Caumartin, Chaussée d'Antin

75 - PARIS XII^e - Rue Michel Chasles, 2
Tél. 343-46-10 - Métro: Gare de Lyon
Di fronte alla Gare de Lyon

93 - SAINT-DENIS - Place Victor Hugo, 5
Tél. 243-92-15
Di fronte alla « Mairie »

78 - VERSAILLES - Rue de la Paroisse, 4 bis